Martedì 10 luglio 1990 36

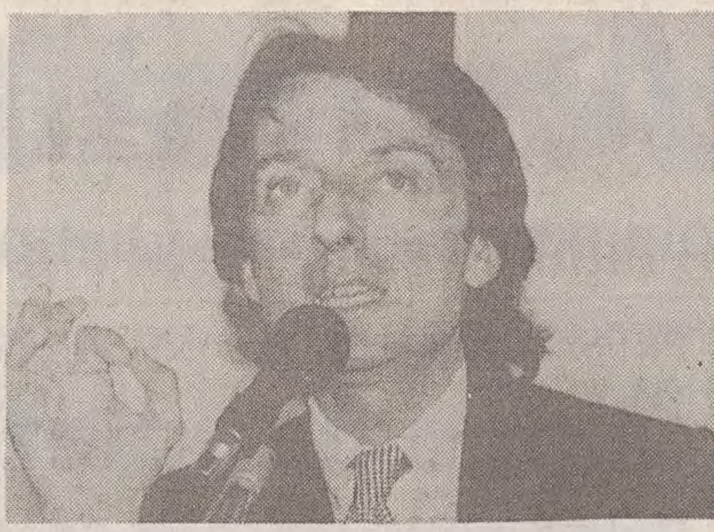
CALCIO mondiale

DOPO LA VITTORIA
Festa e risse in Germania: quattro perdono la vita

BERLINO — Una notte di follie e di sangue in Germania per festeggiare la vittoria nella coppa del mondo. Il bilancio è tragico: quattro morti e più di cento feriti vittime di innumerevoli risse e incidenti che hanno funestato la grande festa in città e cittadine tedesche.
Mescolati ai milioni di persone scese nelle strade, bande di teppisti (in particolare skinhead di tendenze neonaziste) ne hanno approfittato per dar sfogo ai loro istinti di violenza e distruzione fino all'alba. Gli scontri più duri si sono avuti a Berlino Est, Amburgo e Dortmund.
Ad Amburgo circa 400 ultrà armati di pietre e bottiglie si sono scontrati con le forze dell'ordine: 54 poliziotti feriti e 88 fermi il bilancio della battaglia. A Colonia la folla ha tentato di linciare un turco. A Bielefeld circa 200 skinhead hanno attacato la polizia con bombe incendiarie.

Servizio a pag. **II**

MONTEZEMOLO: BILANCIO MONDIALE
«Ce ne vorrebbe uno ogni anno»
Trenta miliardi di contatti televisivi, 170 di incasso



ROMA — «Purtroppo non posso dire: arrivederci Roma». In una conferenza stampa Luca Cordero di Montezemolo (nella foto), direttore generale di Italia '90, ha fatto il bilancio di questi Mondiali record: trenta miliardi di contatti televisivi, 1660 giornalisti accreditati, 170 miliardi di incasso. «Ci vorrebbe un mondiale ogni anno», ha detto Montezemolo riferendosi alle polemiche sulle opere pubbliche.

Servizi a pag. **IV**

La schedina
squadre ed eventi

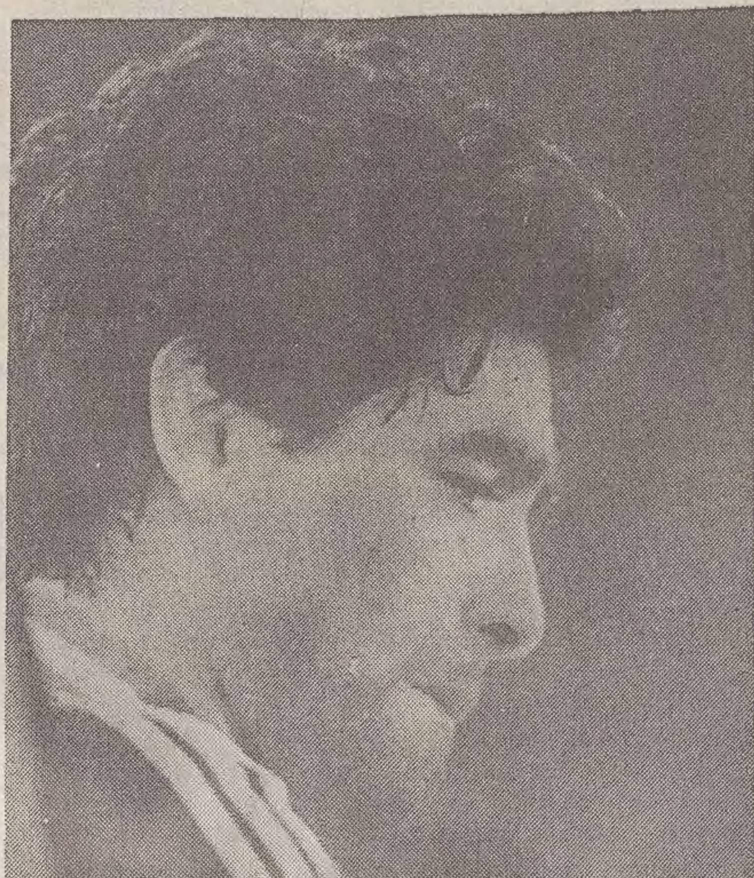
1	Fin. X* - Fin. Y* (1° t.)	X
2	Fin. X - Fin. Y (90' m.)	2
3	Num. gol segn. nel 90'	1
4	Conclusione partita	1
5	Num. giocatori sost. nel 90'	X
6	Num. gol segnati (1° t.)	1
7	Fin. Z** - Fin. K** (1° t.)	X
8	Fin. Z - Fin. K (90' m.)	1
9	Num. gol segnati nel 90'	X
10	Conclusione partita	1
11	Num. gioc. sost. nel 90'	2
12	Num. gol segnati (1° t.)	1
13	Num. rigori assegn. nel 90'	X

Ai 1.992 vincenti con 13 punti spettano Lire 607.500, al 26.446 vincenti con 12 punti spettano Lire 45.300 ciascuno.

FINISCE CON UN PO' DI TEMPESTA LA GRANDE KERMESSE DI ITALIA '90
E' un Mondiale avvelenato
Le polemiche, partite in sordina, hanno trovato una fragorosa esplosione nella parte conclusiva del torneo
In primo piano fin dalle prime partite il problema degli arbitri, culminato con gli errori commessi nella finalissima
Maradona accusa: C'è mafia. Matarrese: Stia attento

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

ROMA — Alle quattro di mattina, in questa saletta di Fiumicino, Maradona scioglie i suoi veleni di grande sconfitto, si sente la vittima sacrificale di un complotto mondiale e lo denuncia alla sua maniera: «La mafia non è solo quella che ammazza, anche decidere una finale mondiale con un rigore ingiusto è mafia, mi hanno voluto far pagare tutto quello che ho detto».
La nazionale argentina è qui, aspetta la partenza del volo per Buenos Aires, la finale è alle spalle solo da poche ore. I giocatori sono sparsi sui divani, c'è qualche moglie in atteggiamento consolatorio, girano bicchieri di spumante, bevono in pochi. «Andremo tutti insieme a prendere gli insulti a Buenos Aires», era stato il loro giuramento di gruppo dopo la sconfitta col Camerun, quando temevano il disonore di una eliminazione al primo turno. L'Argentina invece riparte dall'Italia molto più tardi del previsto, oggi Bilardo potrà esporre senza paura la sua faccia alla Casa Rosada. E il «Narigòn» è l'unico sereno del gruppo, sa di lasciare con un altro grande risultato. Gli altri no, gli altri si sentono colpiti alla schiena. E' Maradona a guidare la rivolta: «Avevo promesso il titolo a Dalmita, ora soffro, ma ne ho già parlato con mia moglie, spiegheremo a nostra figlia che anche nel calcio c'è la mafia». Chissà se Dalmita capirà: ha tre anni.
L'Argentina ha lasciato il ritiro di Trigoria scortata da cinque auto della polizia. Prima, nel ritorno dallo stadio, al primo sottopassaggio sulla via di Trigoria i giocatori avevano trovato l'ultimo saluto del pubblico romano: «Maradona, se lo conosci lo eviti», e sul grande striscione il nome di Maradona era cerchiato in rosso, come nello spot anti-Aids. A Trigoria, i giocatori sono stati salutati da pochissimi tifosi, è stato fatto tutto in fretta, il tempo di mangiare qualcosa e preparare i bagagli per poi raggiungere l'aeroporto. Maradona ha ancora addosso la maglia numero 10 della partita. Ha l'aria sfatta: «Sto male perchè abbiamo perso, ma sono contento di essere argentino. Era scritto che dovessimo uscire sconfitti». Non piange più, la sua immagine in lacrime fischiata con tanto livore dall'Olimpico nel momento della sconfitta è rimasta sui grandi display dello stadio. «Mi ha fatto piangere Codesal». E insiste con la tesi del complotto mafioso: «Quando è stato designato Codesal, non ho pensato niente. Ma in campo ho capito quasi subito che ci avrebbe danneggiati. Per venticinque minuti non ha fischiato neanche un fallo a nostro favore, e nella ripresa gli chiedevo per favore di farlo, anche per far respirare la nostra difesa, ma non c'è stato niente da fare. E al primo fallo su Klinsmann, ha espulso Momzon. Perchè Codesal non si è ricordato come ha giocato il Camerun contro di noi nella prima partita? Dopo che hai corso e ti sei strappato per 80 minuti, ti vedi dare contro un rigore come questo. E' mafia». Maradona ha la memoria corta, ora non si ricorda più i favori ricevuti, il suo gol di mano contro l'Inghilterra nell'86 e la respinta di braccio con l'Urss non vista da Fredriksson. Ma si capisce qual è la sua certezza: che le cose per lui e la sua nazionale siano cominciate a cambiare dopo la vittoria sul Brasile, quando l'Argentina ha cominciato a far paura. Poi è arrivata la vittoria di Napoli: «Per me la squadra azzurra era la favorita, quando parlo di mafia non mi riferisco all'Italia. Il pubblico ha fischiato il nostro inno, e questo è da ignoranti. Ma alla fine della partita quei fischi contro di me non mi hanno fatto male, io piangevo e gli spettatori volevano ridere. Per il resto, l'Italia non c'entra, almeno non credo». In Italia, del resto, lui deve tornarci. E' scatenato contro i dirigenti della Fifa, Maradona, contro il presidente brasiliano Havelange, contro Blatter: «Io ho parlato del sorteggio, ho detto dove vanno a finire i soldi della Fifa, e questo non è piaciuto». A Cagliari, nella vigilia dell'amichevole di dicembre con l'Italia, aveva detto che la cerimonia del sorteggio era stata solo una grande farsa, che era già stato tutto deciso prima. «All'Olimpico, quando sono salito in tribuna per la premiazione, non ho dato la mano a Havelange, e non gliela darò mai più. Ma lo sapete che la Fifa non ha dato neanche un soldo all'Unicef? Siamo stati solo noi giocatori a regalare le magliette ai bambini, ci hanno usato anche così». Si sente al cèntro di una colossale ingiustizia, Maradona, e reagisce in questo modo. «E' stata la notte più brutta della mia carriera, mi sono sentito male. Abbiamo giocato contro la Germania senza quattro titolari importanti, non potevamo fare di più. Puntavamo ai rigori, claro».
E ora? «Fra due giorni sarò di nuovo in Italia, giovedì c'è il matrimonio del mio amico Carnevale. Poi andrò in vacanza, ma questa volta non resterò in Argentina, da noi è inverno. Voglio riposarmi in un'isola in Europa». La barca è già pronta, Maradona ha in programma una crociera nel Mediterraneo, Ferlaino può stare più tranquillo. A meno che, di porto in porto, Maradona non decida di fermarsi a Marsiglia, ora che è anche «mister Adidas» Tapie potrebbe rilanciare le sue proposte miliardarie all'argentino. Maradona, però, assicura di pensare già al prossimo campionato. «Me lo immagino duro, ma sarò difeso dai napoletani». E' l'ultima polemica, l'ultima sfida. E l'Argentina? «Ho chiuso con la nazionale, è quasi sicuro. Comunque vedremo. Chi prenderà il posto di Bilardo? Non lo so. Passarella? Ancora non possiamo dire che sarà lui il nuovo allenatore della nazionale». Denuncia la mafia del calcio, ma in casa sua parla sempre da padrino.



Le lacrime di Maradona dopo la sconfitta

ROMA — Tempo di bilanci. Tocca al presidente federale Antonio Matarrese mettere la parola fine a questa «entusiasmante avventura che ha segnato un'importante vittoria: siamo partiti con il Paese diviso tra simpatia e antipatia verso la nazionale, abbiamo concluso con un insperato, unanime affetto».
E gli arbitri? «Non credo che un Mondiale possa essere deciso a tavolino. Noi non abbiamo mai contestato un arbitro e ritengo che non ci convenga esprimere giudizi negativi sulle scelte arbitrali. Manteniamo la dignità».
E Maradona? «Diego ci ha ormai abituato alle sue estrosità ma alla fine è stato sempre perdonato e applaudito. Gli è stato permesso troppo anche dalle autorità internazionali. E lui questa volta è andato oltre con quei tentativi di inficiare il tifo napoletano. Comunque sia chiaro che non gli lasceremo turbare l'equilibrio del calcio italiano».

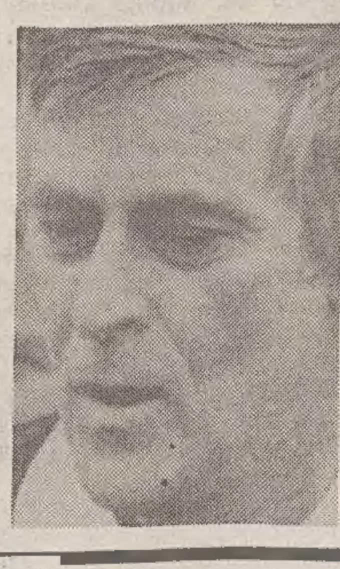
Servizio a pag. **III**

LE ABERRANTI SCELTE DEL SEGRETARIO DELLA FIFA BLATTER
Il disastro delle «giacchette nere»

Articolo di
Gino Menicucci

Blatter, segretario generale della Fifa, è il vero sconfitto al fischio finale dei Mondiali. Il segretario doveva essere al corrente del suo apparato arbitrale. Ha scelto o ha subito scelte — che è ancora più grave — di federazioni che non hanno niente a che fare con quella cultura arbitrale indispensabile per dirigere ai campionati del mondo. Che tristezza vedere direttori di gara che commettono perfino errori tecnici che non sono tollerati nemmeno per i campionati giovanissimi.
Esaminiamo la gara per il terzo e quarto posto: Baggio è in posizione di fuorigioco perchè non ha due avversari davanti a sè; di solito uno di questi è il portiere, ma nel caso dell'azione del gol italiano il portiere è dietro a Baggio che davanti ha solo Parker. Perciò una posizione indiscutibile di fuorigioco, tollerata come nemmeno accade fra i dilettanti. Nella stessa azione, però, Shilton oppone ostacolo con l'anca a Baggio ed è rigore sacrosanto. Non esiste vantaggio perchè la palla non finisce in rete, ma viene riproposta in un'azione che vede ancora due passaggi prima della conclusione. L'arbitro ha così sbagliato nel non concedere il penalty e il guardalinee a non annullare la rete viziata da offside. La comica però è sul gol annullato a Berti dal guardalinee algerino: Hansal non può essere abituato a un gioco a certi livelli. Vorrei che faceste mente locale al fallo subito da Schillaci: Parker non cerca di sgambettare l'azzurro, è Schillaci che va a incontrare la gamba dell'avversario: caso tipico per scindere la volontarietà dall'involontarietà. Il rigore non c'era.
Ma guardiamo con attenzione la finale con una premessa per la Fifa e per Blatter: quando all'inizio parlo di «cultura» voglio intendere più che altro l'esperienza: come può un messicano avere un bagaglio tecnico e comportamentale all'altezza? La difficoltà delle gare che lui ha diretto in carriera non era a questi livelli, magari ha arbitrato in Guatemala, Honduras e a Los Angeles: come può una commissione Fifa non pensare a questo? Perchè tutto fa brodo quando si parla di arbitri e non si tiene conto delle categorie? Uniamo tutto il mondo per un disco, per la fratellanza e per l'Unicef, ma per carità il campionato del mondo deve essere una cosa seria sotto il profilo regolamentare. Se non siamo all'altezza evitiamo certe figure.
La classe, l'esperienza si fa dirigendo il Liverpool, il Milan, il Bayern Monaco, le coppe europee. Perciò, cara Fifa, non mandiamo a casa prematuramente arbitri inglesi, italiani e jugoslavi per tenere a disposizione un messicano o un danese. Voto all'organizzazione: 1. Breve inciso sull'arbitraggio di Codesal: è andato in barca dal momento in cui non ha concesso il calcio di rigore in favore della Germania per il fallo del portiere su Augenthaler. Di conseguenza non ha concesso il calcio di rigore all'Argentina (rimasto senza replay, ma nettissimo) su Calderon mentre poco prima per inesperienza aveva espulso Monzon, che pure aveva fatto un fallo da ammonizione, senza tenere conto della «commedia» di Klinsmann. Per la finale: il rigore decisivo è inesistente. Vale il discorso della volontarietà perchè Sensini va sulla palla, ma questo si può anche scusare per la posizione dell'arbitro dietro ai giocatori. Voto 2.
Scusate, mi dimenticavo: come si può giocare a Torino una partita come Inghilterra-Germania senza studiare tutte le probabilità e i rischi che si corrono? Blatter sia serio, dia le dimissioni, glielo chiede uno che ha conosciuto i più grandi dirigenti mondiali di calcio (perdonami Franchi, per quello che dico!).
Licenza tecnica e non solo regolamentare: l'Argentina ha giocato con l'Italia a una punta, noi con tre marcatori. Ne avanzavano due: se questa domanda la fai a un allenatore che deve dare gli esami come risponderà? Io dico: noi abbiamo dato un grande vantaggio agli avversari prima della partita.
Veniamo ad Agnolin e alle sue dimissioni. Ho parlato con lui prima e dopo i Mondiali: sì, è vero, ha un carattere di ferro. Quando ha parlato con me era sereno, però io ho dormito perchè dalle sue parole dovevo capire che aveva tutta la voglia di smettere. Io gli ho ripetuto di rimanere dentro e l'ho ancora esortato a non dare certe soddisfazioni. Lui sa che io non condivido questo atteggiamento, dimissioni mai. Si combatte rimanendo dentro e affrontando personaggi e fatti anche più grossi di noi, però se questo è il suo volere vorrei ricordare che Campanati dopo aver cessato l'attività diventò designatore di serie A e B. Chi ha capito ha capito. Molto furbo Beckenbauer a pensare ad Agnolin per la finale perchè ormai l'arbitro italiano era rientrato a casa. Ma chi meglio di Agnolin avrebbe diretto giocatori che conosceva a memoria?

ABBANDONA FIFA E AIA
Luigi Agnolin si è dimesso: «Ho finito la mia carriera»



ROMA — Luigi Agnolin (nella foto) non arbitrerà più, nè a livello internazionale nè nel campionato italiano. La decisione di abbandonare l'attività era nell'aria, l'esclusione dalle gare della seconda fase del Mondiale lo hanno convinto ad accelerare i tempi. Il presidente della Federcalcio Matarrese ha commentato: «Stiamo già pensando a qualche nuovo incarico per Agnolin, sempre che i suoi comportamenti siano adeguati».

Servizio a pag. **III**

KAISER FRANZ SODDISFATTO NONOSTANTE LA PIU' BRUTTA FINALE DELLA STORIA
Beckenbauer: «Il gruppo la nostra forza»
«Questa è la Germania migliore che io ricordi». Matthaeus: «Ho pianto anch'io in Messico. So cosa vuol dire»

Dall'inviato
Lorenzo Sani



ROMA — Una dépendance del Hoffbreuhouse alle porte di Roma, il cuore della Germania tre volte campione del mondo seppellito nel letto di un torrente impazzito di birra e vino che ha travolto fino all'ultimo respiro la notte del magico remake. Negli occhi, più che le ultime immagini iridate, il bagliore dei fuochi d'artificio. Con la vittoria si accetta tutto, anche gli eccessi pirotecnici come il rogo tricolore di un immenso Ciao, la terribile mascotte di Italia '90, quella che, per intendersi, in versione spilla dorata tiene in ostaggio da circa due mesi Paolo Valenti. Si lascia andare perfino kaiser Franz, che di fianco alla panchina, ritto, è simpatico quanto il severo istitutore di «Animal House», ucciso in guerra dai suoi stessi soldati così come ci regalano i titoli di coda dell'indimenticabile follia di Bluto «Belushi».
Di questo mondiale rimarranno così la corsa verso la finale e la grande festa a «La Borghesiana», quartier generale tedesco, rimarranno i brindisi, i peana, i cori, le strade intasate dai caroselli delle auto, i sorrisi di Helmut Kohl, soprattutto quel nome scritto per tre volte, dal 1930 ad oggi, nell'albero genealogico della kermesse che nonostante gli arbitri, primi veri protagonisti, la telematica, le palline di Joseph Blatter, i pallini di Vicini, i mille rivoli commerciali che ne fanno un business inimmaginabile, conserva ancora uno spicchio di fascino e di umanità. Certo, si ricorderà tutto, perfino la canzone della premiata ditta Nannini-Bennato imposta a milioni di orecchie quasi come una tortura cinese, ma scivoleranno via solo i novanti minuti decisivi sul campo. E allora, forse, c'è qualcosa che non quadra.
Nel giorno della gioia più grande Beckenbauer, che al titolo conquistato da giocatore nel '74 abbina il primo da allenatore, è ben conscio che sul grande schermo dell'Olimpico è andata in onda probabilmente la più brutta finale della storia.
«Purtroppo — ha ripetuto poco prima di imbarcarsi per la Germania con l'ambasciatore ed il sindaco di Francoforte — gli avversari non ce li scegliamo noi. Mi dispiace che la gente non si sia divertita, ma prendetevela con l'Argentina. D'accordo le quattro assenze, ma non si può pensare di conquistare la coppa del mondo rinunciando a giocare o, peggio ancora, badando esclusivamente a distruggere il lavoro degli avversari. Non è stata una vittoria facile e rotonda solamente perchè abbiamo sbagliato molti gol, troppi, ma non ho mai avuto il minimo dubbio sull'epilogo del match».
Il rigore, le lacrime di Diego Maradona, l'incompiuta dell'Italia, tutto regalato al passato, tanto è il bisogno di festeggiare dopo due assalti finali andati a vuoto prima al Santiago Bernabeu di Madrid nel 1982, poi all'Atzeca, quattro anni più tardi.
«Ho pianto anch'io a Città del Messico — dice Lothar Matthaeus — e capisco Maradona. Mi dispiace, so cosa vuol dire perdere una finale mondiale a pochi minuti dal termine e comprendo tutta la sua rabbia: è la mia di quattro anni fa. Diego rimane un giocatore unico al mondo, si è sacrificato completamente per la squadra, ma non è più il divo di primo piano, ha cambiato ruolo».
Nelle parole del capitano, il simbolo della Germania vincente, c'è più rispetto dell'avversario ferito di quanto ne abbiamo avuto i tifosi italiani dell'Olimpico che hanno continuato a umiliare ed offendere un campione irripetibile ed in lacrime. Solo Berthold, che nel mosaico di Beckenbauer non ha mai avuto un sipario da stella, non si toglie il cappello di fronte a Dieguito: «E' meglio che stia zitto, le sue accuse mi fanno ridere: Maradona dovrebbe ringraziare per essere arrivato in finale. Solo questo. Una persona seria in certi momenti deve farsi un buon esame di coscienza. E basta».
Beckenbauer alza ancora il calice e l'ultimo brindisi ha il sapore del bilancio. «Questa è la nazionale migliore che ricordi. Più forte di quella del 1974 perchè allora c'era qualche dissidio interno, così come fatali furono quelle dell'86 in Messico. Ora no: la nostra forza è il gruppo, mai uno screzio, mai una lite, anche perchè non abbiamo commesso lo stesso errore di quattro anni fa: ospitare nel nostro albergo i giornalisti. Poi è venuta fuori questa finale, brutta, ma non per colpa nostra. I rimpianti e le accuse sono solo rivolte agli argentini ed un campione come Maradona meritava sicuramente miglior fine».
Per Matthaeus le parte del cocktail vincente sono tecnica, cuore e fantasia, una fantasia di chiara marca italiana. Gli fanno da coro Klinsmann e Littbarski. «Sì, è vero, ci sentiamo un po' italiani — attaccata il bomber interista — e personalmente in una sola stagione ho imparato tantissimo».
«Grazie Italia — incalza l'ala tascabile — perchè ti sei presa un buon giocatore come Matthaeus e ci hai restituito una superstar. E' stato lui il nostro trascinatore fin dalla prima partita». Kaiser Franz non si arrende all'evidenza dei sei gol di Totò Schillaci («un attaccante di classe») ed incolonna Rudy Voeller leader assoluto nel suo ruolo. Il romanista che contro l'Argentina è parso degno del mito di Egidio Calloni, ringrazia ed alla larga sfiora il tema campionato. «Adesso Giannini dovrà tagliarsi i capelli. Sono proprio contento. Avevamo fatto una scommessa: io mi sarei tagliato i baffi se avesse vinto il mondiale l'Italia e lui ha messo in palio la folta chioma. Se lo vedete un po' rapato, ora sapete il perchè...».

Voeller leva al cielo la coppa: per Beckenbauer è meglio lui di Totò Schillaci



IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE GRONDONA LANCIA GRAVI ACCUSE CONTRO IL NOSTRO PAESE

Dall'Argentina fango sull'Italia

Violente reazioni per i fischi dell'Olimpico all'inno nazionale e la bandiera strappata nel ritiro di Trigoria

«Tutto quello che ho visto

in questo mese mi fa vergogna,

siete ricchi, ma poveri di spirito

non tornerò più nel bel paese»

ROMA — Maradona parla di mafia, attacca la Fifa. E Julio Grondona, il presidente del calcio argentino, se la prende solo con l'Italia. «Mafia nel calcio? No». «Codesal? Non dico niente». Grondona smentisce Maradona, che a sua volta invece non coinvolge l'Italia nelle sue accuse. C'è qualcosa che non torna: non sarà che in Italia Maradona vive e fa i soldi e che Grondona è uno dei mandarini della Fifa?
«Io sono italiano come voi, e tutto quello che ho visto in questo mese mi dà verguenza», vergogna. E'così che Julio Grondona, appoggiato a un bancone di Fiumicino, accusa l'Italia. «Puoi essere forte economicamente ma spiritualmente molto povero», Grondona dopo la sconfitta usa frasi pesantissime. «Ho provato disgusto per il comportamento del pubblico dell'Olimpico». Ritorna tenero e diplomatico quando le domande si spostano su Codesal e sulla tesi del complotto sostenuta da Maradona: «Se la Germania ha vinto vuol dire che è stata la squadra più forte, e su Codesal non ho commenti da fare».
E continua con le sue accuse: «Tutto per noi è cambiato dopo Italia-Argentina, quando abbiamo battuto il Brasile tutti invece erano contenti. Perchè a Roma siamo stati trattati così male? Si vede che abbiamo subito la disgrazia di togliere la finale all'Italia. Ma non è giusto. Che cosa tenete nella cabeza?». E' una spiegazione molto diversa, quasi opposta, a quella data da Maradona. E Grondona non risponde quando gli viene fatto notare che l'Argentina era stata fischiata anche prima di Napoli: non è una giustificazione, semmai solo un dato di cronaca. Ma il presidente argentino continua a usare come riferimento solo la vittoria di Napoli. Grondona ce l'ha con i giornali, e con quel «periodista che tutte le sere in tv ha fatto polemica», e il riferimento, se il presidente argentino non si è spiegato male, è al «Processo ai mondiali» di Biscardi. «Se Diego giocava nel Milan o nella Juventus sarebbe stato tutto molto diverso, invece gioca nel Napoli e questo non piace, l'Italia nel calcio non è un paese civile»: Grondona giudica tutto e tutti, non gli interessa che anche in Italia siano stati condannati i fischi vergognosi all'inno argentino. Si sente tradito dall'Italia, ribatte agli insulti ricevuti con altrettanta violenza. Cita anche Mussolini: «Nel '34 avete vinto il mondiale grazie a noi, grazie a Orsi, Monti e Guaita. E Mussolini stravedeva per Orsi, o sbaglio?».
Si rifà anche all'episodio della bandiera argentina strappata dal pennone di Trigoria: «Ma chi sono gli indios, allora? Noi o voi? Noi siamo poveri, ma dentro la cabeza teniamo l'intelligenza. Tutti quelli che all'Olimpico hanno fischiato Diego in lacrime mi hanno fatto pena». La polemica è feroce, fatta di tante provocazioni, dei fischi all'Argentina e dell'offesa in mondovisione di Maradona. Di sicuro, fra Italia e Argentina i rapporti calcistici diventeranno molto più difficili: «Con noi si sono comportati bene solo i dirigenti della federazione, ma in Italia tornerò solo se mi costringeranno a farlo», continua Grondona. La butta anche sull'ironia, il presidente argentino, ora è lui a prendere in giro, a usare un tono sprezzante: «Il nostro bilancio? Buono, molto buono. Anzi, se l'Italia con tutta quello che ha fatto per prepararsi al mondiale è arrivata terza, vuol dire che noi siamo stati dei fenomeni a chiudere al secondo posto».
E chiude con l'ultima, pesante ironia: «Diego lascerà la nazionale? Non lo so. E ancora non abbiamo deciso chi prenderà il posto di Bilardo. I nostri programmi? Una bella amichevole contro l'Italia a Milano e Torino, ma non a Napoli perchè sennò dite che dividiamo l'Italia». Il pubblico italiano ha maltratto l'Argentina, ma Grondona, che è un presidente federale, reagisce con lo stesso tono. E meno male che doveva essere il mondiale del fair play.

[Alessandro Fiesoli]

PRESENTATO UN ORDINE DEL GIORNO IN CONSIGLIO COMUNALE

Diego napoletano onorario



NAPOLI — Un ordine del giorno che invita il sindaco Lezzi a «predisporre gli atti necessari per la concessione della cittadinanza onoraria a Diego Armando Maradona» è stato sottoscritto ieri sera dal consiglio comunale di Napoli. La proposta, partita dal consigliere comunale del Msi Antonio Cantalamessa, è stata sottoscritta finora da numerosi consiglieri, tra cui i capigruppo della Dc, Giuseppe Del Barone, del Psi, Roberto De Masi, dai comunisti Amato e Magiapia, dall'assessore ai lavori pubblici Rosario Rusciano, del Pli, dall'assessore alla sanità Carmine Simeone, del Psdi, e dal suo collega di partito Gennaro D'Ambrosio. Nell'ordine del giorno, che è stato già presentato al sindaco Lezzi, si afferma che «considerati i meriti sportivi di Diego Armando Maradona che hanno consentito alla città di Napoli di raggiungere traguardi nello sport mai conseguiti» e «rilevato che il calciatore ha saputo integrarsi con l'animo partenopeo e meridionale, fino a diventarne uno degli ambasciatori nel mondo» la concessione della cittadinanza onoraria costituisce per Maradona «un riconoscimento dei meriti sportivi» ed «una risposta civile della città di Napoli, che si identifica — è detto nel documento — nell'unità nazionale respingendo incomprensibili e volgari atteggiamenti frazionisti ed antimeridionali». Soltanto il Pri, Dp, ed il partito radicale non hanno finora firmato l'ordine del giorno.

IL CT ARGENTINO NON CRITICA L'ARBITRO

Bilardo non farà più l'allenatore

«Un primo e un secondo posto, che cosa volete di più?»

ROMA — E' l'altra faccia della sconfitta argentina. Carlos Bilardo, uno dei personaggi di questo mondiale, non se la prende con nessuno: né con il pubblico, né con la Fifa, né con l'arbitro.
Esce dal mondiale e dal calcio («Non farò più l'allenatore, cambio lavoro, voglio fare il gionalista», poi magari ci ripenserà) quasi a bassa voce, come del resto ha cominciato, e di lui non sentirà la mancanza solo la nazionale argentina.
Ha portato in finale una squadra mediocre, ha giocato contro la Germania con Sensini, Dezotti e Lorenzo, che cosa deve rimproverarsi? Niente, «Narigòn» lo sa ed è soddisfatto. «In finale ho perso quasi subito Ruggeri per la pubalgia e Burruchaga è stato in campo ma con uno stiramento ha fatto quello che ha potuto», e anche in queste condizioni Bilardo ha quasi rischiato di portare la partita ai supplementari. «Prima dei mondiali non pensavo di arrivare in finale, ma una volta che c'ero pensavo di batterla la Germania, è vero».
E Codesal?
«Che cosa volete, che dopo trent'anni di calcio mi metta a parlare di un arbitro? No, non lo faccio. I fischi del pubblico? Non è uno stadio a vincere una partita».
Alla fine, ha tranquillizzato i suoi giocatori, Bilardo («Vanno capiti, hanno sangue caliente»), lui ha dato la mano ad Havelange ma soprattutto si è complimentato a lungo con Beckenbauer: «Siamo amici, lui ha esordito da allenatore della nazionale proprio contro la mia Argentina, è bravo, so di lasciare il titolo mondiale in buone mani». Una lezione, la sua, per tutti.
«E per quanto mi riguarda, sono contento così: un primo e un secondo posto consecutivi, che cosa potevamo fare di più?». Niente, «Narigòn», niente. «Adios», e prima di partire per Buenos Aires trova tante mani da stringere, anche se ormai è quasi l'alba. Dopo otto anni, Bilardo lascia, e il suo è un bell'addio. Nessuno in Argentina aveva fiducia in lui quando prese il posto di Menotti. In tutti questi anni, Bilardo si è preso le sue grandi rivincite, con semplicità, con modestia. Ora è un uomo felice, anche se non è facile esserlo dopo una finale persa su rigore. Ma lui sa di aver dimostrato, una volta ancora, che quel nasone, in fondo, è la cosa più piccola che ha.

[Al. Fi.]

LA GERMANIA RICOMINCIA DA HAESSLER E KLINSMANN: SARANNO LORO LE STELLE DELLA NAZIONALE '94

Beck lascia, comincia l'era di Berti Vogts

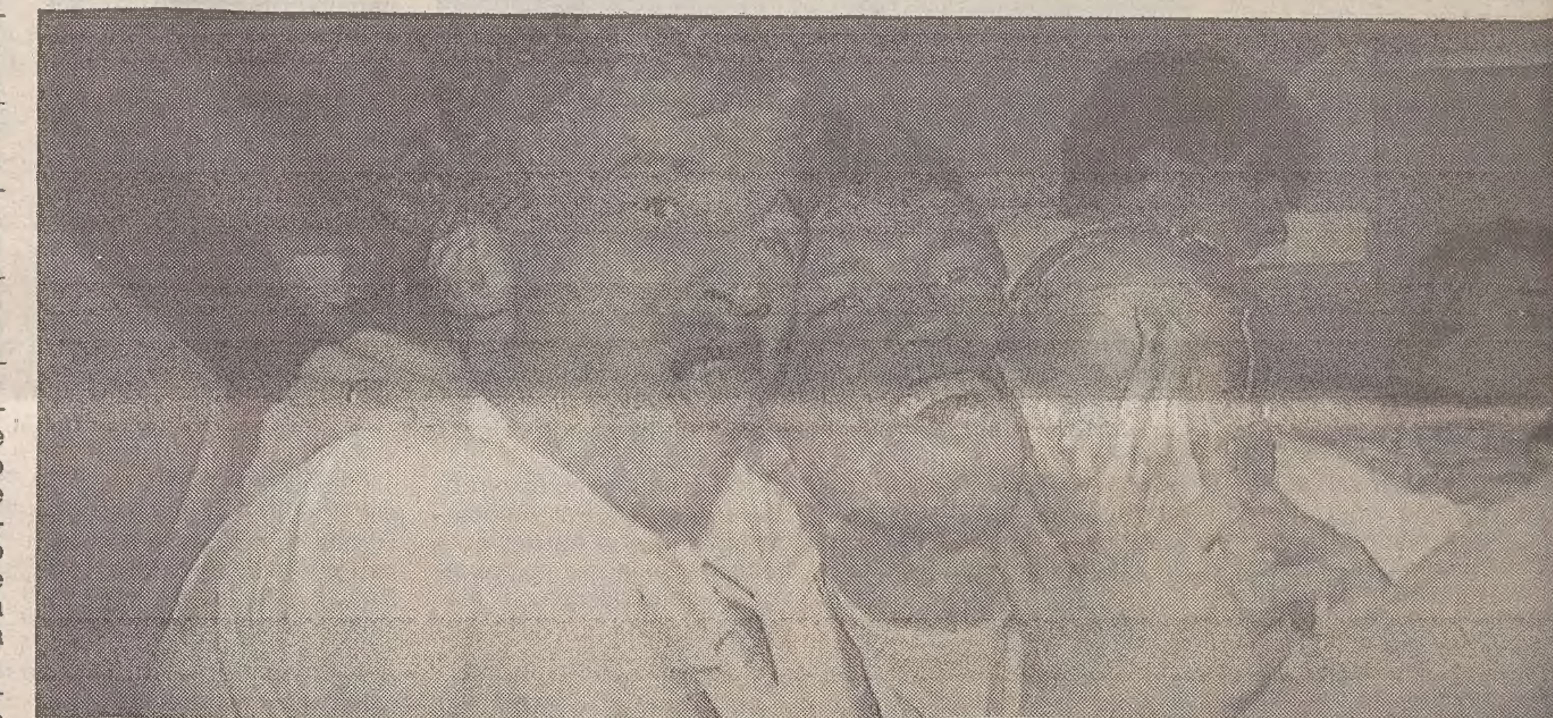
Da oggi il nuovo tecnico al lavoro con un obiettivo preciso: difendere in Usa il titolo mondiale appena conquistato a Italia 90

L'ex terzino al timone di una squadra da rinnovare

Augenthaler, Buchwald e Littbarski pronti all'addio

Matthaues, Voeller e Brehme vicini alla pensione

Uno dei pochi punti fermi rimarrà il portiere Illgner



Voeller e Matthaeus si abbracciano e abbracciano la coppa del mondo davanti a centomila tifosi festanti che li hanno attesi all'aeroporto di Francoforte e poi applauditi in un interminabile corteo per le strade del centro. Una festa poco tedesca, tanto latina

Dall'inviato
Oddone Nordio

ROMA — La Germania volta la pagina, Franz Beckenbauer passa il testimone (e la Coppa del mondo meritatamente vinta) al suo vice, il «pelato» Berti Vogts, campione del mondo nel 1974 proprio con il «kaiser». Dunque, da ieri è iniziato il nuovo ciclo e il tecnico chiamato dalla Federcalcio tedesca a continuare il cammino iniziato nel 1986 da Beckenbauer, tra pochi giorni si incontrerà con i dirigenti per mettere a punto le strategie per difendere la Coppa tra quattro anni negli Stati Uniti. Ma prima c'è un altro grande appuntamento da onorare: e cioè i campionati d'Europa che tra due anni, nel giugno del 1992, si svolgeranno in Svezia.
Cosa cambierà nella Germania di domani? Molto, perché la squadra che l'altra sera ha battuto l'Argentina e che per la terza volta ha scritto il suo nome nel prestigioso albo della Coppa del mondo, è vecchia e dunque va rivista e cambiata.
Un punto fermo sarà il portiere Bodo Illgner, appena ventitreenne, e che a questo mondiale si è confermato giocatore di sicuro rendimento e avvenire. Tra quattro anni Matthaeus avrà 33 anni, mentre Brehme uno in più. Probabilmente Vogts li inserirà nella lista dei partecipanti per i campionati d'Europa anche perché la loro professionalità ed esperienza saranno molto utili, ma sicuramente negli Stati Uniti dovranno cedere le loro maglie a compagni più giovani. Domenica sera hanno chiuso la loro avventura con la nazionale Augenthaler e Buchwald, già trentenni e dunque maturi per cedere il passo ad elementi che troveranno spazio in un prossimo futuro. Anche Rudi Voeller, giocatore carismatico della pattuglia di Beckenbauer, si ritirerà a vita privata. Oggi la sua carta di identità parla di trenta anni suonati e allora anche per lui la nazionale diventa solo un bel ricordo. In questo caso, almeno attualmente, il sostituto ha già un nome e un cognome: Karl Heinz Riedle, ex centravanti del Werder Brema e dalla prossima stagione nel nostro campionato con la maglia della Lazio. Al mondiale italiano Riedle non ha avuto molte opportunità per salire alla ribalta (una partita intera e uno spezzone) chiuso com'era da Klinsmann e Voeller, giustamente definita la coppia offensiva «più bella del mondo».
Un punto fermo della Germania di domani sarà Thomas Haessler, oggi ventitreenne, e sicuramente proiettato ad un futuro da leader nella Germania di Berti Vogts. Il mondiale del neo juventino non è stato stellare, ha avuto un inizio piuttosto difficile, poi si è infortunato e ha faticato a convincere Beckenbauer a reinserirlo nella formazione titolare. Domenica sera,contro l'Argentina, è stato tra i più brillanti. Premono per trovare un posto fisso Thon e Moeller.Quest'ultimo, al mondiale italiano, ha giocato pochi minuti, l'altro ha giocato molto bene contro l'Inghilterra. Moeller è stato blocato dalal Juventus, ma il suo futuro è quello che lo lega per cinque anni all'Eintracht di Francoforte.
Andranno in pensione anche Pierre Littbarski e Thomas Berthold. Per il giocatore della Roma è pronto Stefan Reuter, anche questo bloccato dalla Juventus. Più difficile sarà trovare il sostituto del piccolo «Litti» risultato determinante per la squadra di Beckenbauer. Il suo ruolo, o meglio la sua posizione in campo, potrebbe essere presa da Haessler, ma Vogts dovrà poi «inventare» il sostituto del biondino bianconero. E questo potrebbe essere Moeller, anche se le caratteristiche dei due sono diverse. Un trottolino che si muove a tutto campo il bianconero, più ordinato e geometrico il giovanotto dell'Eintracht.

NEL 1994

Germanie unificate

BONN — Berti Vogts, successore di Beckenbauer alla guida della nazionale tedesca, ha già concesso la prima intervista.
«Il mio primo obiettivo — ha detto — sono gli europei in Svezia nel 1992. Poi penseremo ai mondiali degli Stati Uniti nel 1994».
A proposito dei mondiali e della richiesta che fanno in Germania Ovest alcuni ambienti sportivi affinchè la squadra della Germania Est si ritiri dalle qualificazioni, Vogts ha detto: «In una patria unificata non possiamo pensare di giocare Germania contro Germania».
Quasi sicuramente già nel campionato del mondo americano nel 1994 le due Germania saranno unificate in un'unica nazionale.

FRANCOFORTE VA IN TILT

Campioni in trionfo davanti a centomila

BONN — Non meno di centomila persone hanno accolto ieri a Francoforte i campioni del mondo di calcio al loro rientro in patria.
Salutati da un mare di bandiere nere-rosso-oro, Beckenbauer e i suoi uomini hanno attraversato nel pomeriggio in corteo le strade della città a bordo di auto scoperte, con il captino, Matthaeus, che mostrava a tutti la coppa tenendola ben alta sopra la testa.
Nella centrale Roemerplatz tutta la squadra è poi entrata nell'omonimo palazzo imperiale dal cui balcone i campioni si sono mostrati nuovamente ai tifosi cantando il coro «We are the champions».
Tutta la manifestazione è stata trasmessa in diretta televisiva.
Un arrivo davvero trionfale, quello riservato a Franz Beckenbauer ed ai giocatori della nazionale tra applausi scroscianti cui si sovrapponevano complimenti vari urlati dalla folla, gli «artefici della storica impresa» hanno ricambiato salutando e ringraziando tutti. Sempre ed insolitamente più sorridente che mai, Beckenbauer, definito dallo stesso Rummenigge «il simbolo del calcio in Germania», ha perso l'aplomb, improvvisando un discorso di ringraziamento in cui si è rivolto al pubblico familiarmente, privilegiando la forma del «tu» a quella del «lei».
«Come avete visto abbiamo fornito una grande prestazione in tutto l'arco del torneo: sono soddisfatto della squadra, tutti mi hanno pienamente ripagato della fiducia che avevo riposto in loro. Ora mi sento veramente felice».
Ma lei Beckenbauer come ha festeggiato stanotte? «Ero stanchissimo, ho stradormito... tanto che stavo per perdere l'aereo, ma credo di essere stato l'unico».

ANCHE L'AUTOSOLE SI È COLORATA DI GIALLO, ROSSO E NERO

Un viaggio lungo un sogno

Dall'inviato
Umberto Marchesini

AREA SECCHIA-NORD AUTOSOLE (Modena) — Urla a più non posso «Deutschland uber alles», Germania sopra tutto, mentre sventola fuori dal finestrino dello scassatissimo camper una gran bandiera nera-rossogialla. E la moglie, frau Herta Falkenstein, 30 anni, che, alle 16 di ieri pomeriggio, si sta sciogliendo al volante di questa bollente Roma-Lipsia, scuote la testa. Poi scoppia a ridere davanti al distributore di gasolio: «Non fateci caso. E' da lunedì sera che mio marito Sigmund va avanti così. Non ha lasciato dormire nè la sottoscritta nè i nostri figli. Per di più, a Roma, una cinquantina di connazionali è venuto attorno al camper per fare bisboccia. Birra e canzoni. E c'era pure un italiano, un romano, con la chitarra che ha tirato l'alba con noi. Ma, finalmente, alle 6 sono crollati tutti. Così ho messo a letto Sigmund, ho riposato qualche ora anch'io e sono ripartita per casa. Ed eccomi qui a far rifornimento prima di imboccare l'Autobrennero. E tornarmene a Lipsia».
«Che non è più dietro la cortina di ferro. Adesso siamo liberi anche noi. Liberi e campioni del mondo. E' un'annata straordinaria questo 1990, non le sembra? », esce dalla catalessi calcistica, herr Sigmund, 38 anni, impiegato di banca, che è sceso dal camper in pantaloncini, cannottiera sandali. E si trascina per mano i biondissimi Fritz, 6 anni, e Karin, 4 e mezzo. I quali indossano, a mo' di poncho, due bandiere tedesche, bucate al centro da papà per farci passare le teste. Ma non sono gli unici a vestire in modo strano in quest'area dell'Autosole, a Modena Nord, dove l'esercito dei tifosi germanici, che si srotola verso la madre patria, fa una sosta per rifocillarsi prima dell'altra tappa al Brennero. Arrivano a ondate. Quasi tutti con le bandiere nero-rossogiallo che sventolano dai finestrini. Qualcuno, addirittura, ci ha avvolto per intero l'auto e scende dal finestrini perchè non può aprire le portiere. E' quello che capita al meccanico Dietrich Gruber, 22 anni, di Monaco e al suo amico Ludwig Hirsch, 24, imbianchino. Che, a furia di «Deutschland, olè» e «Brehme, olè», irrompono nell'autogrill per rinfrescarsi con due maxispremute di frutta.
«Di birra siamo già pieni fino agli occhi», confessa Ludwig. «E' tutta notte che a Roma noi si fa dei brindisi e si canta. Insieme a tanti romani che all'Olimpico hanno fatto il tifo per la Germania contro l'Argentina e Maradona. Meritavano di perdere. Noi siamo stati i più forti. E l'Argentina doveva perdere anche contro l'Italia. Perchè la finale più logica è più giusta, visto come si sono svolti questi campionati del mondo, era fra la Germania e l'Italia. Che sono state le due squadre migliori. Con quel vostro Schillaci che ha fatto faville tanto da diventare il goleador dei mondiali».
«Resta il fatto che la Germania è campione del mondo. E l'Italia è terza pur meritando almeno il secondo posto», esultano Gaetano e Silvestro Pastorelli, 28 e 31 anni, due fratelli abruzzesi che dal 1982 lavorano come operai specializzati a Colonia, dove stanno tornando con l'auto addobbata con le bandiere tedesca e italiana. Gaetano si sbraccia: «Noi siamo orgogliosi di essere italiani. E orgogliosi che abbia vinto la Germania. Insomma, alla fine del 1992 cadranno o non cadranno i confini e l'Europa sarà una sola? E allora, allora viva l'Italia, viva la Germania, viva l'Europa unita».

PREMIATO ANCHE BAGGIO

Schillaci e Beckenbauer vincono l'«Atleta d'oro 90»

ROMA — Totò Schillaci e Franz Beckenbauer sono i trionfatori del premio «Atleta d'oro» Diadora 1990 nella edizione speciale dedicata ai mondiali di calcio. L'attaccante siciliano ha avuto il massimo premio dalla giuria non solo per i suoi gol ma anche «per la simpatia e la semplicità con cui si è presentato al pubblico dei mondiali». Beckenbauer, invece, è stato scelto come miglior tecnico per aver portato la Germania al titolo mondiale dopo averlo mancato di poco quattro anni orsono. La giuria ha premiato anche Roberto Baggio come miglior giocatore italiano ed ha designato l'inglese Paul Gascoigne come grande rivelazione di Italia 90. Il camerunense Roger Milla è stato invece scelto come personaggio mondiale mentre a Bobby Robson, il tecnico inglese che ha portato la squadra a vincere il premio «Fair Play», la giuria ha voluto riservare una particolare menzione.

I FESTEGGIAMENTI PER IL MONDIALE SI TRASFORMANO IN TRAGEDIA. SCONTRI A BERLINO EST, AMBURGO E DORTMUND

Notte di sangue in Germania: quattro morti, centinaia di feriti

BERLINO — Gli hoolingans targati Germania, sia dell'Est come dell'Ovest, si sono scatenati durante i festeggiamenti per la vittoria della nazionale tedesca in Coppa del Mondo, e nel corso della notte hanno attaccato polizia e turisti stranieri, demolito vetrine e saccheggiato negozi. Grave il bilancio fatto dalla polizia stamane: quattro morti e più di cento feriti, vittime di innumerevoli risse e incidenti che hanno funestato la grande festa in città e cittadinè delle due Germanie. Mescolati ai milioni di persone scese nelle strade bande di teppisti, in particolare di giovani skinhead di idee neonaziste ne hanno approfittato per dar sfogo ai loro istinti di violenza e distruzione fino all'alba.
Ad Amburgo circa 400 ultrà armati di pietre e bottiglie si sono scontrati con le forze dell'ordine: cinquantaquattro poliziotti feriti e 88 fermi costituiscono il bilancio della battaglia. Nel corso degli incidenti sono state infrante le vetrine di numerosi negozi, mentre un bar è stato distrutto e diverse auto private e della polizia sono state danneggiate. Le forze dell'ordine hanno fatto uso di manganelli e di idranti per disperdere gli esagitati.
Anche i tedeschi dell'Est col pretesto di festeggiare la vittoria della Germania Ovest ai mondiali, si sono resi protagonisti di episodi di violenza. A Berlino Est gli skinhead hanno imperversato nella centralissima Alexanderplatz, aggredendo passanti e infrangendo le vetrine di un bar frequentato da omosessuali. Tre persone sono rimaste ferite gravemente. Gli skinheads hanno anche dato la caccia ai vietnamiti che vivono e lavorano nel paese. La polizia ha effettuato dodici arresti.
A Colonia, su un tram in moto, un dimostrante ha infranto un finestrino e nello sporgersi ha sbattuto contro un pilastro di cemento, rimanendo ucciso. A Heilbronn due persone sono morte schiantandosi con la macchina contro un lampione. Anche a Geislingen, un'auto lanciata a forte velocità si è schiantata contro un palo: un occupante è morto e gli altri tre sono rimasti feriti gravemente.
A Schweitzingen un'auto di un tifoso è finita contro la folla che festeggiava causando il ferimento di una quarantina di persone. A Berlino Ovest quattro giovani si sono feriti in modo grave cadendo da un autocarro uscito di strada.
A Colonia la folla ha anche circondato l'auto guidata da un giovane turco e ha minacciato di linciare il conducente. I teppisti hanno cercato di rovesciare la macchina e tre di loro sono rimasti feriti quando il giovane turco ha dato un colpo di acceleratore nel tentativo di sottrarsi al pericolo. A Bielefeld circa 200 skinhead hanno attaccato le forze dell'ordine con pietre e bombe incendiarie. Sei auto della polizia sono state danneggiate, e per disperdere la folla, gli agenti hanno dovuto ricorrere ai gas lacrimogeni.

Auguri anche dalla Germania est alla squadra campione del mondo

BERLINO - Cordula Schubert ministro tedesco orientale per lo sport ha espresso le sue felicitazioni ai vincitori dei mondiali di calcio.
In un messaggio indirizzato al direttore tecnico Franz Beckenbauer, la signora Schubert si congratula «per il vostro meritato terzo titolo» e prosegue affermando che «la squadra tedesca ha esibito durante i campionati mondiali un gioco splendido che io stessa ho seguito con grande piacere».
E' la prima volta che dalla Germania est vengono fatti auguri per un successo sportivo dell'altra Germania.
Inoltre nel messaggio è stato sottolineato il riferimento semplicemente «alla squadra tedesca».



LE PAGELLE DI UNA NAZIONALE CHE HA PERSO IL MONDIALE VINCENDO PIU' DELLA GERMANIA

Non sparate sugli errori di Vicini

Il ct ha sbagliato mosse importanti, ma ha saputo puntare sugli uomini più in forma, anche contro se stesso

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Il pianto di Zenga, le scuse di Vialli, il carosello trionfale di Baggio e Schillaci, nuovi idoli azzurri. La notte dolceamara di Bari ci regala tre immagini che riassumono il senso di questo strano Mondiale azzurro. L'Italia chiude al terzo posto, battendo l'Inghilterra, ma sul piano dei numeri e della qualità di gioco merita sicuramente di più. Senza l'appendice dei rigori con l'Argentina la banda Vicini ha raccolto tredici punti su sette partite, incassando due soli gol e offerto scorci di autentico spettacolo.

Il dato più singolare è che la squadra che ha sfiorato il titolo mondiale non è quella pronosticata alla vigilia, ma una creatura nata all'improvviso fra le mani di Vicini. L'atteso eroe di Italia '90, Gianluca Vialli è finito dietro le quinte per lasciare spazio all'inesorabile ascesa di Schillaci e a quel punto è stato proprio Totò, col suo calcio fremente e rapido, il suo istinto da predone del gol a determinare la grande svolta del Mondiale. Non solo ha messo il suo sigillo personale a sei partite su sette, ma ha costretto Vicini a trovargli il partner più adatto, Baggio, inventando una prima linea tutta nuova che ha fatto la fortuna del Ct. E' un Mondiale di vincitori (Schillaci e Baggio) e vinti (Vialli, Carnevale, Ancelotti, Marocchi, Mancini), uomini scaricati a ragione da Vicini e altri trascurati a torto, fino all'autolesionismo.

Fra tante figure la più difficile da valutare resta proprio quella di Vicini, il Ct sospeso fra una rivoluzione obbligata e l'esigenza di garantire spazio ai suoi vecchi pupilli, a cominciare da Vialli. Nell'ostinazione con cui il Ct ha voluto resuscitare il suo asso, nel mancato impiego di Ancelotti contro l'Argentina sta forse la svolta di un Mondiale non vinto. Ma senza l'errore di Zenga con l'Argentina, senza le mani magiche di Goycoechea oggi il calcio azzurro potrebbe essere in cima al mondo. Invece eccoci a stilare le pagelle di un terzo posto brillante eppure pieno di enigmi.

Totò e Baggio su tutti

Baggio 8,5	Giannini 7		
Baresi 7	Ferri 7	De Agostini 7	Donadoni 7
Vierchowod 6,5	Ancelotti 6,5	Ferrara 6,5	Berti 6,5
Serena 6,5	De Napoli 6,5	Zenga 6,5	Bergomi 6,5
Maldini 6,5	Carnevale 5,5	Vialli 5,5	Vicini 7

Schillaci 9



Zenga 6,5: è uno dei veterani di Vicini e sogna il titolo mondiale come il degno coronamento della sua carriera azzurra. Protetto da una difesa munitissima, si produce in un paio di interventi determinanti contro Cecoslovacchia e Uruguay. Porta l'imbattibilità personale a 981 minuti e poi capitola per un beffardo colpo di testa di Caniggia. Ma è proprio lui a commettere l'errore fatale, sbagliando il tempo dell'uscita. Molto contratto e nervoso anche nella finalina con l'Inghilterra.

Bergomi 6,5: non tradisce la sua fama. Giocatore di rendimento per eccellenza, si esprime con grande continuità per tutto l'arco del Mondiale. Contiene senza affanni perfino Maradona e solo nel finale dà qualche segno di cedimento atletico.

Maldini 6,5: comincia in sordina, quasi evanescente. Poi cresce di tono, fa valere le risorse atletiche e, col supporto di De Agostini, torna a battere con decisione la corsia di sinistra.

Baresi 7: non c'era bisogno del Mondiale per consacrarlo al rango di miglior libero della rassegna. La lunga imbattibilità difensiva della squadra poggia sul temperamento, le qualità tecniche e le doti di leader che questo giocatore sa esprimere in campo. Assorbito da compiti difensivi è forse meno continuo a travolgente del solito in fase di rilancio e di costruzione del gioco.

Ferri 7: è l'altro grande pilastro della difesa. Si conferma stopper di grande spessore atletico e notevole duttilità. Marca l'ariete Skuhravy e lo sgusciante Caniggia con identica efficacia. E' costretto a saltare il match con l'Inghilterra da un risentimento muscolare.

De Agostini 7: conquista a forza la maglia di titolare grazie alla stupefacente freschezza atletica. Schierato come centrocampista aggiunto da Vicini, va a comporre con Maldini una preziosa catena di sinistra che offre buone soluzioni di gioco alla squadra. E' anche fra i più tenaci nel cercare la battuta a rete dalla lunga distanza. Ha il merito di reggere fino in fondo, salvo una piccola pausa atletica con l'Argentina.

Donadoni 7: un infortunio con la Cecoslovacchia gli impedisce di dare continuità al suo Mondiale, ma quando scende in campo è proprio lui a illuminare la manovra azzurra, a inventare precisi assist, lanci di lunga gittata e conclusioni improvvise, come quella che propizia il gol di Schillaci con l'Eire.

De Napoli 6,5: Rambo nostro è fra i pochi intoccabili di Vicini. In un centrocampo che vede una costante rotazione di uomini lui resta un punto fermo. Faticatore nato, non ha altre doti da far brillare, ma in qualche circostanza anche il suo piede ruvido riesce a inventare lanci di quaranta metri.

Schillaci 9: di Totò abbiamo detto e scritto tutto, raccontato l'incredibile favola di questo figlio del Sud che ha saputo accendere l'Italia. L'uomo del Mondiale poteva essere solo lui e a noi resta il piccolo orgoglio di averlo intuito quando troppi sorridevano di scherno al nome di Schillaci. Oggi Totò non solo è il cannoniere del Mondiale, ma il giocatore perno della nuova Italia, un predone di gol che sa giocare in appoggio e rifinire, scattare come un velocista e dribblare secco. Quest'uomo antico, naif, quasi fuori del tempo, è nato per il calcio frenetico di oggi.

Giannini 7: finisce il mese azzurro con le gomme sgonfie, tanto che Vicini, il suo pigmalione, lo avvicenda per due volte. Ma nella prima parte del Mondiale gioca a grandi livelli, porta il suo piede felpato e le intuizioni verticali nei metri decisivi e la squadra si accende ad ogni suo gesto. Segna anche uno splendido gol che ci consente di battere gli Stati Uniti.

Baggio 8,5: Vicini lo lancia nella mischia con l'intenzione di giocare un jolly, poi ne scopre la facilità di intesa con Schillaci e inventa un nuovo tandem d'attaco che annichilisce la Cecoslovacchia. Baggio segna un gol capolavoro imitando il Maradona di Messico '86, diventa la catapulta ideale per lanciare Totò e poi inventa calcio col suo piede divino. Vicini ha il torto di toglierlo di squadra con l'Argentina, e quando lo rimette in campo è proprio lui a sfiorare il gol. Il bis arriva invece contro l'Inghilterra nella finalina di Bari e ancora in coppia con Schillaci.

Ferrara 6,5: il Ct gli concede soltanto novanta minuti in tutto il Mondiale, ma Ciro risponde con una prova senza sbavature e coglie anche un palo.

Vierchowod 6,5: gioca solo part-time, salvo la gara conclusiva con gli inglesi, dove stronca le velleità di Lineker. Si conferma difensore inesorabile ed esibisce una condizione fisica strepitosa.

Ancelotti 6,5: comincia da titolare e uomo-perno della squadra. Poi un infortunio lo toglie di scena e Vicini lo ignora troppo a lungo, rinunciando a metterlo in campo nella gara più delicata, la semifinale con l'Argentina, dove l'esperienza e il carisma del milanista avrebbero potuto giocare un ruolo importante.

Berti 6,5: entra a sorpresa nella formazione azzurra quando tutti aspettano Marocchi e porta un contributo di vitalità e potenza. La sua gara migliore è quella con la Cecoslovacchia. Segna anche un bellissimo gol contro l'Inghilterra, annullato ingiustamente dall'arbitro Quiniou.

Serena 6,5: come tutti gli uomini della panchina offre un contributo importante all'Italia. Vicini lo inserisce a sorpresa contro l'Uruguay e l'interista prima propizia il gol di Schillaci e poi incorna di testa il raddoppio.

Carnevale 5,5: debutta con una prova generosissima contro l'Austria, ma ha il torto di non trovare il gol. Vicini gli conferma la fiducia contro gli Stati Uniti, ma la bomba-Schillaci è pronta a esplodere e per il neo-romanista resta solo la panchina. Il «vaff» in mondovisione a Vicini di certo non gli giova.

Vialli 5,5: merita l'insufficienza per la grande attesa che lo circondava e per la cocente delusione che procura in questo Mondiale. Sbaglia un rigore con gli Stati Uniti, poi resta vittima di un infortunio muscolare. Torna in campo con l'Argentina ed è costretto a fare da spalla a Schillaci. Non gradisce e lo fa sapere con pubbliche dichiarazioni. Anche sul piano dello stile il suo Mondiale è perduto.

Vicini 7: interpreta il libro segreto del Mondiale fino alla partita con l'Argentina. Ha il merito di fare spazio agli uomini più in forma, anche se deve andare contro le sue convinzioni. Quando sta per approdare alla finale commette l'errore di rilanciare Vialli, togliendo di squadra Baggio. E poi lascia in panchina Ancelotti, l'uomo più adatto a gestire la delicata sfida con la banda Maradona.

Matarrese: eppure qualcuno non ci ama

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — E' tempo di bilanci, di ringraziamenti, di amnistie, di programmi e di messaggi ora che è calato il sipario e la comitiva azzurra si è dissolta verso spiagge esotiche. Tocca al presidente federale Antonio Matarrese mettere la parola fine a questa «entusiasmante avventura che ha segnato un'importante vittoria: siamo partiti con il paese diviso fra simpatia e antipatia verso la nazionale, abbiamo concluso raccogliendo un insperato, unanime affetto, abbiamo conquistato al calcio azzurro anche tutto il mondo femminile. Il calcio ha bisogno di essere amato e abbiamo visto i nostri giocatori rendere di più per la carica che ricevevano dal meraviglioso pubblico. Da questo mondiale l'immagine della nazionale e quindi della Federazione esce bene e questo contribuisce anche all'immagine del paese, come hanno detto Cossiga, Andreotti e gli illustri ospiti stranieri. Dai complimenti ricevuti sembrava che avessimo vinto la Coppa del mondo, ma quella purtroppo è andata alla Germania». E' vero che dopo la sconfitta con l'Argentina ha detto che da Vicini si aspettava qualcosa di più?

«Uscendo dal San Paolo qualcosa ho borbottato sul fatto che mi aspettavo di più, ma non mi riferivo a Vicini, ma al mondiale: ossia mi ero illuso di raggiungere altri risultati e non a torto se pensiamo che la finalina di Bari è stata tanto più bella della finale dell'Olimpico, ma il mio rammarico non intendeva colpevolizzare assolutamente Vicini».

Lei ringrazia tutti ma non la Fifa: pensa che le troppe vittorie italiane nelle coppe europee abbiano provocato nei confronti dell'Italia un clima poco favorevole?

«A nessuno fa piacere che una Federazione vinca proprio tutto e un certo clima lo si sentiva nell'aria: se uno cresce troppo gli avversari cercano inevitabilmente di fermarlo. Per quanto riguarda la Fifa è stata lei a ringraziare noi perché con il nostro apporto e quello eccezionale del Col è stata proprio la Fifa a vincere questo mondiale».

Ma Vicini non la pensa così e sostiene che lei in privato è apparso molto più critico.

«Vicini aveva bisogno del mio avallo per evitarsi qualche punizione per aver parlato troppo. Voleva a quel punto la mia protezione. E' evidente che in privato sono più tifoso ma da presidente non posso dire di più. E poi ribadisco di non aver notato una particolare ostilità nei nostri confronti».

Vicini oggi si mette al lavoro pensando solo agli Europei '92 oppure anche al Mondiale '94?

«Ieri al pranzo offerto da Andreotti è stato lo stesso presidente del consiglio a chiedere a Vicini di mettersi subito al lavoro per il prossimo mondiale e con una simile raccomandazione... Scherzi a parte intanto pensiamo al '92, d'altro canto si sa che l'Europeo è solo una tappa e quindi proseguiamo un passo alla volta».

Ci sono le polemiche innestate da Vialli e le critiche alla Nazionale da parte di tanti tesserati.

«Per Gianluca c'è il perdono, ora che mi ha chiesto formalmente scusa. Per gli altri sarà cura degli uffici preposti di sistemare ogni cosa perché chi non ha partecipato non è autorizzato a dire sciocchezze».

Chiudiamo con Maradona: tutto quello che è successo in questo mese potrebbe avere ripercussioni sul campionato?

«Diego ci ha ormai abituati alle sue estrosità ma alla fine è sempre stato perdonato e applaudito. Gli è stato permesso troppo anche dalle autorità internazionali. E lui questa volta è andato oltre con quei tentativi di inficiare il tifo napoletano. Comunque sia chiaro che non gli lasceremo turbare l'equilibrio del calcio italiano e quindi dipenderà da lui far dimenticare al pubblico certi comportamenti ed in questo caso vedrete che tutto tornerà come prima».

DIMISSIONI IRREVOCABILI: CAMPANATI CERCA DI CONVINCERLO, MATARRESE LO ACCETTERA' NEI RANGHI SE CAMBIA COMPORTAMENTO

Agnolin lascia dopo gli sgambetti di Blatter

BLATTER HA CAMBIATO IDEA

Arbitri, un nuovo esame «Problemi di segnalazioni»

ROMA — «Il calcio cresce, solo gli arbitri non riescono a seguire il passo, restando ai livelli più bassi». Ivica Osim, Ct della Jugoslavia, mette il dito nella piaga di un mondiale interpretato in maniera chiaramente insufficiente, quasi disastrosa. Dopo avere con troppa superficialità dato un voto medio di 8,5, Blatter fa marcia indietro: «Faremo un esame di tutte le partite e a settembre avremo i dati completi sul comportamento degli arbitri. Anche durante le coppe, quando si gioca a intervalli più ampi, ci sono dei problemi. Qui, se il livello di gioco fosse stato migliore, l'operato degli arbitri sarebbe passato inosservato».

Giulio Campanati, che rappresenta l'Italia nella commissione arbitri della Fifa, ha dichiarato che i mondiali richiederanno una riflessione: «Ci sono state evidenti carenze umane e chiari errori di segnalazione. La difficoltà dei guardalinee è stata evidente. Dovevano seguire punti diversi e fare le segnalazioni quando gli arbitri li vedevano, altrimenti facevano fare una brutta figura. Com'è avvenuto troppo spesso».

LE STECCHE «MONDIALI»

Dalle espulsioni di Vautrot ai rigori del «messicano»

ROMA — Vediamo solo alcuni dei protagonisti dei più clamorosi errori arbitrali di Italia 90. Ma ce ne sarebbero tanti altri.

VAUTROT. Nella partita inaugurale fa picchiare gli argentini, ma espelle Kana Biyik dopo una simulazione di Caniggia. In Italia-Argentina estrae un cartellino giallo e lo ripone e prolunga un supplementare di 8 minuti.

CARDELLINO. Concede un rigore alla Romania contro l'Urss ma il fallo di mano di Bessonov è fuori area.

SORIANO ALADREN. Rigore all'Egitto per un fallo dell'olandese Koeman commesso fuori area.

FREDRIKSSON. Fallo di mano di Maradona sulla linea di porta: il gioco prosegue e l'Argentina batte l'Urss.

QUINIOU. In Italia-Cecoslovacchia annulla un gol regolare di Griga. Nella finale per il terzo posto concede a Baggio un gol in fuorigioco dopo avergli negato un rigore e concede il penalty a Schillaci che non ha commesso fallo.

CODESAL. Cronaca di ieri: una degna finale.

ROMA — Luigi Agnolin si è dimesso. Con Jugoslavia-Colombia del 14 giugno si è chiusa la carriera internazionale, ma anche nazionale, di quello che veniva riconosciuto come il migliore arbitro italiano degli ultimi anni. All'ufficialità del gesto manca, a quanto ha precisato ieri mattina il presidente dell'Aia, Giulio Campanati, l'arrivo delle lettere di dimissioni allo stesso Campanati e al designatore Gussoni. Ma la sostanza è quella che l'arbitro di Bassano qualche giorno fa ha comunicato a Camanati telefonicamente; l'intenzione di lasciare, di non proseguire a 47 anni con i sacrifici che una passione come quella di arbitrare richiede.

Una intenzione che Agnolin aveva manifestato già prima del mondiale e poi aveva rinnovato a Campanati quando i due si erano ritrovati a Roma dopo la prima fase della Coppa del Mondo e che le critiche da tutti giudicate fuori luogo del segretario generale della Fifa Blatter avevano probabilmente contribuito a rafforzare.

«Prima che lasciasse Roma, abbiamo parlato della situazione — racconta Campanati —, del rammarico di tutti e due per quella divergenza di interpretazioni con la federazione internazionale. Gli ho detto: vedi se puoi continuare ma se vuoi smettere hai il diritto di farlo. Mi ha risposto che avrebbe preso una settimana di riflessione e poi mi ha telefonato per dirmi che mi aveva scritto per dimettersi.

Domenica sera l'ho visto alla partita ma non abbiamo parlato della faccenda perchè non era la sede giusta e perchè io non ho ancora ricevuto la lettera. So che comunque Agnolin non è un uomo che esce di scena in maniera meno che corretta e parleremo anche delle sue dimissioni, come di altre situazioni che riguardano gli arbitri, in una riunione che l'Aia terrà a Roma probabilmente venerdì e sabato prossimi o al massimo la settimana successiva».

Lanese: «L'Italia perde un grande arbitro. Provo per lui grande affetto e stima I Mondiali lo hanno dimostrato: siamo fra i più bravi al mondo»

Ma è pensabile che Agnolin sparisca senza che la classe arbitrale italiana, il calcio italiano, utilizzino ancora la sua esperienza? «Certamente — dice Campanati — Agnolin verrà tenuto presente per il bagaglio di esperienza, per la sua umanità e per la sua influenza sugli altri arbitri. E' rappresentante dei direttori di gara in attività nel comitato arbitrale e parteciperà anche lui alla riunione che terremo a Roma».

Lodato dal pubblico e dai giornalisti, non soltanto italiani, per come aveva diretto Jugoslavia-Colombia, Agnolin aveva invece raccolto le critiche del segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, per non avere punito con l'ammonizione un fallo di Katanec su un colombiano a centrocampo. In pratica una bocciatura lo ha immediatamente tolto dal ruolo degli «affidabili», delle giacchette nere da conservare per la fase conclusiva del mondiale.

Luigi Agnolin è nato a Bassano del Grappa il 21 marzo 1943. E' sposato e ha due figlie. Insegnante di Educazione fisica, dirige un centro sportivo, è editore e responsabile di un'agenzia di pubbliche relazioni. Ha esordito nel 1973 e ha all'attivo 226 partite. E' arbitro internazionale dal 1978 e ha partecipato, oltre a quello che si è chiuso domenica al mondiale del 1986 in Messico dove ha diretto tre partite: Urss-Ungheria nella prima fase, Argentina-Uruguay negli ottavi e la semifinale Germania-Francia. Ha arbitrato la finale della coppa dei Campioni del 1988 (Psv-Benfica) 6-5 ai rigori), quella della coppa delle Coppe nel 1987 (Ajax-Lokomotive Lipsia 1-0) e una Supercoppa.

Su Agnolin ha parlato anche Matarrese: «Sono stato informato ieri sera delle sue dimissioni; speravo in un ripensamento ma ora la notizia è ufficiale. E' un uomo intelligente e sa che non conviene protestare nei confronti del Palazzo. Tutti lo consideriamo uno dei più grandi arbitri e siccome riteniamo che lui non vorrà rompere completamente col mondo del calcio e quindi che preferirà avere buoni rapporti con la Federazione, già stiamo pensando a qualche proposta da fargli, sempre che i suoi comportamenti siano adeguati».

Matarrese ha parlato anche degli arbitraggi mondiali e di Blatter: «Lui parla di professionismo degli arbitri ed è esattamente la nostra linea. Sugli arbitraggi non credo che un mondiale possa essere deciso a tavolino, poi sottolineo come noi non abbiamo mai contestato un arbitro e inoltre ritengo che non ci convenga esprimere giudizi negativi sulle scelte arbitrali.»

Tutti i numeri di Italia '90

I gol

Il campionato del mondo appena concluso passerà alla storia come quello più povero di segnature: 115 gol in 52 partite con una media di soli 2,2 gol a partita, la più bassa di tutte le 14 edizioni sino a qui disputate. Il gol più veloce è di Susic, al 4' di Jugoslavia-Emirati Arabi. Schillaci (capocannoniere del torneo con 6 reti) e Klinsmann sono i giocatori che hanno fatto più tiri di tutti: 21.
La media gol più alta è del cecoslovacco Skuhravy e dello spagnolo Michel (1.00), seguono Schillaci (0,86) e Milla (0,80). La squadra con il miglior attacco è stata la Germania (14 gol), la più «ermetica» l'Italia (2 reti subite).

I rigori

Italia '90 ha un altro record, quello dei rigori assegnati: 18 (13 realizzati, 5 sbagliati), dei quali 9 decisivi sul risultato, 4 ininfluenti. Il maggior numero di rigori è stato assegnato dall'arbitro messicano Codesal (5).

I falli

Maradona è stato il giocatore più tartassato dagli avversari con 53 falli subiti, seguito da Gascoigne con 27 e da Schillaci, Donadoni e Stojkovic con 22. I giocatori più duri sono stati l'irlandese McCarthy (con 23 falli), Chovanec e Buchwald (21).

Gli arbitri

Sono state decretate 16 espulsioni, il doppio rispetto a quattro anni fa. L'Argentina è stata la squadra con più espulsi (3). In totale gli ammoniti sono stati 164, contro i 131 di Mexico '86. L'Argentina la squadra con più cartellini gialli (16). L'arbitro che ha estratto il maggior numero di cartellini rossi è stato Vautrot (3) mentre Lanese è quello che ha decretato più ammonizioni (15). Lanese è anche l'arbitro che ha fischiato più falli (163 con una media-partita di 54,33). Italia '90 ha utilizzato in tutto 29 arbitri.

Bilanci

Le uniche squadre imbattute di questa edizione sono la Germania e l'Italia. Il totale dei biglietti venduti è stato di 2.515.168 per una media-partita di 48.368. L'incasso complessivo è stato di 170.982.217.000 lire per una media-partita di 3.288.119.557 lire. Il numero complessivo dei telespettatori Rai è stato di 511 milioni.



Safet Susic, è suo il gol più veloce di Italia '90



BILANCIO FINALE DI UN CAMPIONATO MONDIALE IN CUI LA VERA SORPRESA E' STATO IL CAMERUN

Il ritorno del calcio-speculazione

Le squadre hanno pensato più a difendersi che a divertire. Urss, Olanda e gli arbitri le grandi delusioni



Francesco Cossiga sembra consolare Vialli durante l'incontro di domenica al Quirinale con gli azzurri. A Schillaci e compagni è stata consegnata l'onorificenza di cavaliere all'ordine della Repubblica

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Che cosa resterà di Italia '90? Il Grande Evento si è chiuso con la maschera affranta di Diego Maradona, col grande coro tedesco - italiano, unito nel canto di una vittoria annunciata. Il più faraonico mondiale della storia ha calato il sipario su una finale di modestissimi contenuti spettacolari, che ha finito per promuovere al rango di protagonista negativo l'arbitro Codesal. E proprio dagli arbitri, nota dolente della manifestazione, parte questo rapidissimo viaggio nella memoria attraverso Italia '90.

FISCHIETTI NERI. Mentre la Fifa ribatte il tasto del professionismo, gli arbitri mondiali offrono ripetute prove di incapacità. L'errore più clamoroso è quello di Fredriksson durante Argentina - Urss. Il fischietto svedese ignora un fallo di mano di Maradona, che salva la rete dell'Argentina e consente poi alla squadra di Bilardo di agguantare la vittoria. Il giallo di Agnolin, estromesso dai designatori dopo una sola gara, e le incredibili decisioni di Codesal Mendez nella finalissima completano il triste quadro di un mondiale davvero nerissimo per la casta dei fischietti.

SPETTACOLO ADDIO. Dopo un esordio movimentato e ricco di gol è venuto il momento del tatticismo. Italia '90 ha segnato il grande ritorno al calcio cinico e speculativo. Difese munitissime, centrocampi superprotetti, rigide marcature a uomo e largo impiego del libero. Perfino l'Inghilterra di Bobby Robson ha deciso di schierare lo sweeper, lo «spazzino» dell'area di rigore, affidando il compito a Wright o Butcher e l'Argentina è arrivata in finale con un modulo 4 - 5 - 1, col solo Caniggia a battere le piste del contropiede. Il calcio spettacolo ha tradito le attese, con poche eccezioni, rappresentate da Italia, Germania e Camerun e il modulo a zona è stato duramente bocciato.

LA DELUSIONE. Urss e Olanda sono le grandi battute di questo mondiale ma fra le due finaliste dell'ultimo europeo il ruolo di grande delusione spetta agli Orange. L'Urss ha pagato fattori esterni di importanza e determinanti, come l'arbitraggio di Fredriksson, mentre la squadra di Beenhakker ha fallito miseramente la prova. Floscia, deconcentrata, senza nerbo, tradita dalla scarsa condizione atletica di Gullit e Van Basten, l'Olanda ha potuto contare sul solo Raijkaard, finché i nervi non lo hanno tradito.

IL RIMPIANTO. E' quello dell'Italia di Vicini. Con sei vittorie e un pareggio in sette partite e due soli gol al passivo, gli Azzurri si sono visti sfuggire la finale per un peccato di gioco (l'uscita errata di Zenga su Caniggia) e per la smania di veder risorgere Vialli. Con Baggio e Schillaci in campo dal primo minuto, anche l'Argentina non avrebbe potuto ballare il suo tango.

LA SUPERSQUADRA. E' un autentico mosaico. Tre italiani, due tedeschi, due inglesi, un argentino, un belga, uno spagnolo e perfino un colombiano. Vediamola ruolo per ruolo: Goycoechea (Argentina), Herrera (Colombia), Brehme (Germania), Walker (Inghilterra), Baresi (Italia), Gascoigne (Inghilterra), Matthaeus (Germania), Martin Vazquez (Spagna), Schillaci (Italia), Scifo (Belgio), Baggio (Italia). E' una squadra velleitaria, come tutte le formazioni costruite sulla carta, ma sembra solidissima in difesa, con assi del calibro di Baresi, Brehme e la rivelazione inglese Walker; a centrocampo unisce il geniaccio di Gascoigne alle geometrie di Scifo e ai furori di Matthaeus; in attacco trionfa la linea italiana di Baggio e Schillaci.

LA RIVELAZIONE. Il ruolo tocca senza ombra di dubbio al Camerun. I successi sull'Argentina, la Romania, la Colombia, i gol danzati del vecchio Milla fanno di questa squadra la prima africana ad approdare ai quarti di finale, la vera forza emergente del calcio mondiale. Un tecnico sovietico, un'ispirazione tattica francese, un gruppo di atleti prodigiosi e poi il talentaccio di Makanaki e Omam Biyik hanno consentito al Camorun di sfiorare la semifinale, dando vita contro l'Inghilterra al match più bello e avvincente di tutto il campionato del mondo.

I RIGORI. Tre sfide decisive sono terminate ai calci di rigore: Iugoslavia - Argentina, Italia - Argentina e Germania - Inghilterra, ma il vero rigore dello scandalo è quello concesso dall'arbitro Codesal alla Germania nella finalissima mondiale.

L'UOMO NUOVO. Totò, il grande Totò. Di Italia '90 resteranno soprattutto i gol di Schillaci, i suoi grandi occhi magnetici ed espressivi, quella foga leonina, spesa dietro a ogni pallone con la forza del cuore. Addio Mondiale, a presto Totò.

Gruppo A

Partita	Risultato	Marcatori	Data
Italia-Austria	1-0	Schillaci	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov.	1-5	Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy	10 giugno, Firenze
Italia-Usa	1-0	Giannini	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov.	0-1	Bilek	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov.	2-0	Schillaci, Baggio	19 giugno, Roma
Austria-Usa	2-1	Ogris, Rodacs, Murray	19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Partita	Risultato	Marcatori	Data
Argentina-Camerun	0-1	Biyik	8 giugno, Milano
Urss-Romania	0-2	Lacatus, Lacatus	9 giugno, Bari
Argentina-Urss	2-0	Troglio, Burruchaga	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania	2-1	Milla, Milla, Balint	14 giugno, Bari
Argentina-Romania	1-1	Monzon, Balint	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss	0-4	Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Partita	Risultato	Marcatori	Data
Brasile-Svezia	2-1	Careca, Careca, Brolin	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia	1-0	Cayasso	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica	1-0	Montero (autogol)	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia	1-2	McCall, Johnston, Stromberg	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia	1-0	Muller	20 giugno, Torino
Svezia-Costarica	1-2	Ekstroem, Flores, Medford	20 giugno, Genova

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Partita	Risultato	Marcatori	Data
Em. Arabi-Colombia	0-2	Redin, Valderrama	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia	4-1	Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia	1-0	Jozic	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi	5-1	Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller	15 giugno, Milano
German.-Colombia	1-1	Littbarski, Rincon	19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl.	1-4	Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki	19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Partita	Risultato	Marcatori	Data
Belgio-Corea S.	2-0	De Grijse, De Wolf	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna	0-0		13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay	3-1	Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna	1-3	Michel, Hwangho, Michel, Michel	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna	1-2	Michel, Vervoort, Gorriz	21 giugno, Verona
Corea S.-Uruguay	0-1	Fonseca	21 giugno, Udine

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Partita	Risultato	Marcatori	Data
Inghilt.-Eire	1-1	Lineker, Sheedy	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto	1-1	Kieft, Abed El Ghani	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda	0-0		16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto	0-0		17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto	1-0	Wright	21 giugno, Cagliari
Eire-Olanda	1-1	Gullit, Quinn	21 giugno, Palermo

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

CONTENTO IL BOSS DI ITALIA '90 CUI GLI USA VORREBBERO AFFIDARE I PROSSIMI CAMPIONATI

E ora Montezemolo tira le somme

'Chiudiamo con un bilancio in attivo'. Stadi nuovi, opere pubbliche: 'Ci vorrebbe un mondiale ogni anno'

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA - Trenta miliardi di persone ha visto in tivvù almeno una partita dei campionati del mondo di calcio. Su questo dato, collocabile probabilmente a metà tra l'esaltante e il terrificante, si è aperta ieri in una sala dello stadio Olimpico la conferenza stampa finale di Luca Cordero di Montezemolo, direttore generale di Italia 90.

Quattro anni fa per il Mundial messicano i telespettatori erano stati tredici miliardi. Le previsioni parlavano di un aumento di un paio di miliardi, massimo tre. Sono state travolte. Montezemolo non ha fatto commenti, ha lasciato alla sociologia il compito di raccontarci come e perchè mezzo mondo si sia fermato per guardare Maradona, Schillaci, Gascoigne, Milla, Matthaeus, o il portiere colombiano Higuita, specialista, non sempre felice, in dribbling fuori area.

Il diluvio dei primati è proseguito senza requie. Più che leggere le cifre, Montezemolo le porgeva con misurato orgoglio. Eccone qualche altra: 1606 i giornalisti presenti alla finalissima, mai successo. Il giorno dell'apertura, per Argentina-Camerun, ce n'erano stati 1220. L'incasso maggiore si è avuto domenica scorsa all'Olimpico, questo era prevedibile: 8 miliardi 478 milioni 326 mila. In tutto sono stati incassati centosettanta miliardi. Record anche quello. Le persone accreditate erano 42 mila 931, da Maradona, sempre lui, fino all'ultima hostess in ordine alfabetico.

Montezemolo non si è limitato però a esibirsi in un facile slalom fra i grandi numeri del campionato del mondo, ha parlato anche dei momenti difficili e perfino della tristezza calata a poco a poco, in maniera irreparabile, su tutti loro dell'organizzazione, e difatti a un certo punto ha esclamato, con alto senso del teatro, e rivolto alla stampa: «Ringrazio tutti immensamente. Purtroppo non posso dirvi arrivederci Roma». Due giornaliste straniere stavano per piangere.

> *«Mi hanno fatto male i fischi agli argentini, soprattutto perché erano fischi italiani. Il momento più difficile? I morti a Palermo»*

Montezemolo ha ringraziato davvero tutti, meno la marina americana, che del resto non aveva fornito l'inno. Grazie al governo De Mita che ha permesso la costruzione e la ristrutturazione degli stadi, punto indispensabile per organizzare un campionato del mondo. Grazie alle otto sorelle di Italia 90, la Bnl per la vendita dei biglietti in Italia, il gruppo Stet per le telecomunicazioni, la Olivetti per l'informatica, l'Alitalia, la Fiat, la Rai, il gruppo Ina Assitalia, le Ferrovie dello Stato. Insomma, ha detto, perfetta la collaborazione tra il versante pubblico e quello privato.

Negli stadi, tutto e tutti hanno funzionato bene. (Gli arbitraggi scandalosi non lo riguardano). Per Olanda-Germania, a sentire qualcuno si temeva lo scoppio della terza guerra mondiale, ha esclamato Montezemolo, e invece tutto è andato bene, e ora l'Italia, quella del 91 e successivi, ha stadi nuovi e opere pubbliche di immensa utilità. Secondo Luca (ma non è Vangelo). l'Olimpico, consegnato sette secondi prima della partita d'avvio, «è il più caldo». Poi : «A una città come Roma i mondiali hanno fatto bene. Un mondiale all'anno le farebbe proprio comodo...». E ancora: senza i mondiali, gli stadi di Firenze, Bologna, Genova sarebbero rimasti vecchi.

I tifosi stranieri? Fantastici alcuni. Primo premio, si fa per dire, a quelli irlandesi. Sempre secondo Luca, seguono gli scozzesi, gli svedesi, gli olandesi, e i brasiliani, «eccezionali per come hanno saputo accettare la sconfitta». Onore anche all'Inghilterra per come ha sopportato le sconfitte, insieme con la maggioranza del suo pubblico.

I fischi all'inno argentino? «Mi è dispiaciuto molto. Quei fischi sono imputabili anche a tifosi italiani. Nel bene e nel male, anche questo è calcio. Però è inaccettabile fischiare un inno da parte di un pubblico minimamente educato».

Il momento più difficile? Quando ci furono quei cinque operai morti a Palermo, è stata la risposta. Il più bello? A Milano, il giorno dell'apertura: era come la prima domanda a un esame, e ci accorgemmo che l'esame sarebbe andato bene. Che cosa non ha funzionato? Tante cose, compresa la vendita dei biglietti all'estero. «Se poi, tra quelli venduti invece in Italia, alcuni sono rimasti nei fustini, o nei tappi di bottiglia e nelle confezioni di gelati, non è dipeso da noi».

Quanto è costato questo campionato del mondo? E' presto per rispondere, ma di certo «è stato un mondiale in utile». Siccome c'erano le traduttrici per la simultanea, ha scandito le due parole, in modo che non sembrassero una sola, «inutile».

E domani? E' un altro giorno, si vedrà, ha detto in un certo senso Montezemolo. Usa 94 gli strizza l'occhio. Lui potrebbe anche starci, purché la mamma Fifa sia d'accordo.

I DATI DI ASCOLTO TV

Quasi trenta miliardi di fronte allo schermo

ROMA — La finale tra Argentina e Germania del mondiale di calcio è stata trasmessa dalle televisioni di 90 paesi e da 135 radio di tutto il mondo. In Italia la partita ha avuto un'audience di oltre diciotto milioni di telespettatori, collocandosi all'ottavo posto tra le 52 di questo mondiale.

Nel suo complesso i telespettatori Rai delle 52 partite del Mondiale sono stati oltre 511 milioni e, nel mondo, 30 miliardi gli utenti che in totale hanno seguito l'avvenimento.

La finale, secondo i dati forniti oggi dall'ufficio stampa della Rai, è stata vista da una media di 18 milioni 523 mila persone, con uno «share» dell'81,49 per cento, che rappresenta la quarta percentuale di ascolto tra le gare di Italia '90. A primo posto, in questa classifica, che si riferisce agli utenti sintonizzati sulle partite tra quelli che assistevano ad un programma televisivo, figura la semifinale Italia-Argentina.

Il primo tempo della gara di ieri è stato visto da 17 milioni 556 mila spettatori (share dell'83,04) mentre il secondo ha avuto un'audience di 19 milioni 450 mila (share dell'80 per cento).

Nella classifica delle partite più viste in Italia, i primi posti sono tutti occupati dalle gare cui erano in campo gli azzurri che hanno battuto ogni primato precedente di audience dal 1987, anno in cui è stato introdotto l'Auditel. Queste stesse partite, insieme ad altre disputate dalla nazionale e dalle squadre di club nelle coppe internazionali hanno scalzato dai primi posti dell'ascolto tv tutti gli altri programmi televisivi, festival di Sanremo compreso.

Nella graduatoria relativa all'ascolto tv delle 52 partite del mondiale le altre squadre più seguite, oltre all'Italia, sono Argentina, Unione Sovietica, Olanda, Germania ed Inghilterra. Per la cronaca l'ultimo posto è toccato all'incontro Jugoslavia-Emirati Arabi con 698 mila spettatori.

VIDEOFOLLIE / TROPPA DISPERSIONE, TROPPE OCCASIONI PERSE

E' finita, ma non ci dispiace

Commento di
Pier Francesco Listri

Dunque è finita. Sapevamo che siamo un granello di polvere, un nulla sulla terra: uno dei sei miliardi di uomini che ci vivono. Ora sappiamo che, come telespettatori, siamo ancora più nulla di un nulla. Infatti fummo per un mese annegati fra i trenta miliardi di contatti televisivi procurati dal Mondiale sul pieneta. Uno su trenta miliardi, che miseria!

E' finita con una brutta partita. Nella quale un ginecologo che si diletta a fare l'arbitro ha inventato un rigore che non c'era e poi ha espulso, senza ragionevoli motivi, due atleti. Così la bizzarria di un arbitro ha vinto la (precedente) fortuna di una squadra. Alla fine recriminazioni, rabbia, sconcerto. Di quest'ultima partita, televisivamente, resteranno in mente alcune cose: lo splendido diamante luminoso nella notte dell'Olimpico in festa; i trofei inconcepibili messi in testa alle modelle di Fendi; il pianto amaro dell'istrione Maradona (ma più ancora il primo piano di Lorenzo, sanguinante e piangente); la frase finale di Pizzul: «La luna intanto sorride ai tedeschi»; breve e vera come, appunto, quella luna inconcepibilmente grande e piena sul cielo romano, i fischi, anche, le continue bordate di fischi contro un grandissimo atleta colpevole a detta dei romani di fellonia. Nient'altro.

Poi l'ennesimo «Processo ai Mondiali» con un tris d'assi, omaggiati fino alla svenevolezza da Biscardi: Manca, presidente Rai, Luca di Montezemolo (siamo stati bravissimi, punto e basta) e Luciano Pavarotti (la musica — ha detto — è il contrario del calcio).

E' finita. Resta da fare, telegrafico, il bilancio televisivo delle videofollie del Mondiale. Primo: troppo contorno. Per un mese la Rai ha parlato di Mondiali dalla mattina alla sera, infastidendo, togliendo spazio al momento vero, quello dell'evento-partita. Secondo: la scoperta della tecnologia, usatissima, ha mortificato la parte avventurosa, umana, sociale di ventiquattro nazioni che si incontravano, come in antico, nelle feste dello sport. Freccette, telecamere aeree, diagrammi, tempi reali: tutto bello e tutto bene. Ma poi quasi mai s'è colto il risvolto di undici uomini che rappresentavano una patria in un certo modo e di ventidue uomini che si contendevano una gara secondo spiriti diversi. Dietro questi Mondiali c'era l'Africa e i fatti di Romania, l'Inghilterra degli uligani, ecc., tutto questo non ha avuto un briciolo di spazio, di analisi, di riflessione.

Terzo e ultimo bilancio: le nostre telecronache. Escluso Pizzul, sono state corrette e formali, ma impari al grado alto di emozioni che gare di questo livello portavano in sè. Piatti notai delle azioni in campo hanno dimenticato di saper essere anche cantori commossi di eventi a volte irripetibili e pieni di avventure.

Poichè la tv è informazione in diretta, ma è anche nostalgia, ora tutto è affidato alla riproduzione di quelle immagini da conservare a memoria e da rivedere a piacimento. Qui vale il famoso teorema dello scrittore Mario Soldati: «per capire davvero una partita bisogna guardarla conoscendo già il risultato». Solo così, liberati da ogni ansia, ci si disporrebbe nelle condizioni ideali per seguire con attenzione le varie fasi del gioco. Ecco, dunque, un buon lavoro per settembre: serate piene per i primi giorni di pioggia. E a tutti voi arrivederci.

Marcatori



6 reti: Schillaci (Italia).
5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Michel (Spagna); Milla (Camerun); Matthaeus (Germania); Lineker (Inghilterra).
3 reti: Voeller, Klinsmann (Germania); Platt (Inghilterra).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania); Caniggia (Argentina); Brehme (Germania); Baggio (Italia).
1 rete: Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik, Kunde e Ekeke (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga e Monzon (Argentina); Bein e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).
1 autorete: Montero (Costarica); E.M. Abdulrahman (Emirati Arabi); Parker (Inghilterra).

Il cammino verso la Coppa

OTTAVI DI FINALE

Sede	Squadre	Risultato
Roma 25-6, ore 21	ITALIA - URUGUAY	2 - 0
Genova 25-6, ore 17	EIRE - ROMANIA	(dopo rig.) 5 - (dopo rig.) 4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA - JUGOSLAVIA	1 - 2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE - ARGENTINA	0 - 1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA - OLANDA	2 - 1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA - COSTARICA	4 - 1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA - BELGIO	1 - 0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN - COLOMBIA	2 - 1

QUARTI DI FINALE

Sede	Squadre	Risultato
Roma 30-6 ore 21	ITALIA - EIRE	1 - 0
Firenze 30-6 ore 17	JUGOSLAVIA - ARGENTINA	(dopo rig.) 2 - (dopo rig.) 3
Milano 1-7 ore 17	GERMANIA - CECOSLOVACCHIA	1 - 0
Napoli 1-7 ore 21	INGHILTERRA - CAMERUN	3 - 2

SEMIFINALI

Sede	Squadre	Risultato
Napoli 3-7 ore 20	ITALIA - ARGENTINA	(dopo rig.) 4 - (dopo rig.) 5
Torino 4-7 ore 20	GERMANIA - INGHILTERRA	(dopo rig.) 5 - (dopo rig.) 4

FINALI

Sede	Squadre	Risultato
Finale 1º e 2º posto Roma 8-7 ore 20	ARGENTINA - GERMANIA	0 - 1
Finale 3º e 4º posto Bari 7-7 ore 20	ITALIA - INGHILTERRA	2 - 1

L'albo d'oro dei mondiali

Anno	Paese organizzatore	Campione del mondo
1930	Uruguay	Uruguay
1934	Italia	Italia
1938	Francia	Italia
1950	Brasile	Uruguay
1954	Svizzera	Germania O.
1958	Svezia	Brasile
1962	Cile	Brasile
1966	Inghilterra	Inghilterra
1970	Messico	Brasile
1974	Germania O.	Germania O.
1978	Argentina	Argentina
1982	Spagna	Italia
1986	Messico	Argentina
1990	Italia	Germania O.

Matthaeus alza la coppa

SUPPLEMENTO AL N. 152 DE «IL PICCOLO» DEL 10.7.1990 — A CURA DELLA SPE

BASKET AZZURRO

Jugoslavia-Italia

Incontro internazionale
Trieste, 10 luglio 1990
Palasport di Chiarbola

BIRRA ANALCOLICA

AZZURRI / L'APPUNTAMENTO DI TRIESTE

Benvenuta Nazionale

resentazione
i Ezio Lipott

rieste riabbraccia la Nazio-
ale di basket, e lo fa con
affetto di sempre. A distan-
a di due anni e mezzo dal-
incontro con la Spagna gli
zzurri ritornano a Chiarbo-
per un'amichevole di lus-
con la Jugoslavia che ha il
apore del «derby dell'A-
riatico» anche se stavolta
on è in gioco la medaglia di
n'Olimpiade o di un cam-
ionato del mondo.
al doppio confronto con i
plavi» (domani si replica a
ola) parte l'operazione
merica che porterà la Na-
onale di Gamba prima a
eattle, negli Stati Uniti, per i
Goodwill Games» (23-29 lu-
io) e poi in Argentina per i
ampionati del mondo (8-19
gosto).
incontro internazionale Ita-
a-Jugoslavia chiude ideal-
ente la grande stagione del
asket triestino che ha visto
Stefanel magnifica prota-
onista. Una stagione magi-
a contrassegnata dalla pro-
ozione in A1, dalla parteci-
azione ai play off e dallo
cudetto della squadra junio-
es, mentre l'arrivo di Dino
eneghin ha già proiettato
Stefanel nella stagione a
enire.
rieste, con la Stefanel, tor-
a ad essere protagonista
el panorama del basket na-
onale in un momento di
voluzione per questa disci-
lina sportiva che in quanto
popolarità in Italia è secon-
a solo al calcio. Diceva l'al-
a sera l'allenatore della
azionale Sandro Gamba al
cevimento al castello di
uino che due stranieri per squadra uccidono la Nazionale. E Tanjevic nel concordare con lui si lasciava andare ad una profezia: se si giocasse con uno straniero per squadra la Stefanel, con i suoi giovani e con Middleton, sarebbe fra le prime in Italia. La dichiarazione di «Boscia» è estremamente importante, dice come si è lavorato in casa della Stefanel in questi ultimi anni e proietta Trieste verso nuovi fasti, sulle memorie di quegli antichi, mai dimenticati.

La palla a cesto è un vecchio amore delle genti giuliane. Gli uomini hanno insegnato le regole del gioco all'Italia intera, le «mule» sono state le autentiche suffragette. I cinque scudetti della Ginnastica Triestina nel settore maschile fra gli anni Trenta e Quaranta fanno parte della storia dello sport triestino. Come pure la cinquina delle «mule» biancocelesti fra gli anni Trenta e Cinquanta che con lo scudetto dell' Ilva porta adirittura a sei i titoli di Trieste nella storia del basket femminile.

Storie di un tempo che fu, rievocate di tanto in tanto in serate come quella promossa dal Panathlon, ma non per questo da ignorare o dimenticare. Se la storia può essere maestra di vita anche per il mondo dello sport, l'esodo verso i più ospitali lidi milanesi nel primo dopoguerra rievocato da Cesare Rubini, come quello verso Udine delle cestiste pluriscudettate degli anni '50, deve costituire un ammonimento affinchè tutto ciò non debba più ripetersi e Trieste possa continuare ad avere con la Stefanel in primis, il posto che le spetta nell'elite del basket nazionale.

Lo scudetto conquistato dalla squadra juniores, al di là della promozione in A1, costituisce un patrimonio da non disperdere oltrechè un vanto che deve riempire d'orogoglio tutto il mondo triestino del basket, e non solo il «club» della Stefanel.

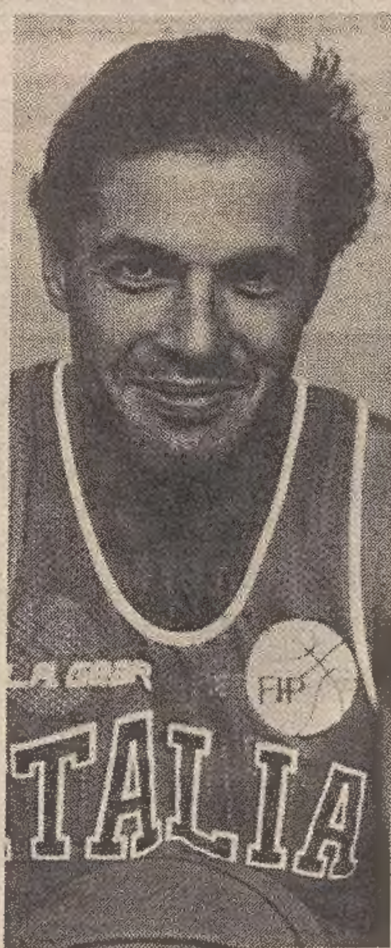
E' in questo clima, con queste speranze, con queste prospettive che Trieste abbraccia la Nazionale di Sandro Gamba e Tonino Zorzi, squadra-simbolo di un movimento sportivo che negli ultimi anni ha saputo conquistare l'Italia, dal FriuliVenezia Giulia alla Campania (il fenomeno Caserta), alla Calabria (il fenomeno Viola).

Mentre la Fip rende omaggio ai campioni che hanno fatto la storia del basket azzurro, il ricordo degli sportivi giuliani abbraccia affettuosamente quanti sono partiti da queste terre per diventare campioni altrove, da Cesare Rubini a Gianfranco Pieri, da Giulio Iellini a Renzo Vecchiato (il triestino con il maggior numero di presenze in nazionale: oltre duecento), ad Alberto Tonut.

E nel contempo saluta in Davide Cantarello l'ultimo pivot ruspante di casa Stefanel e in Stefano Attruia l'ultimo dei triestini nati all'ombra di San Giusto che hanno fatto fortuna altrove. Ad entrambi l'augurio di una brillante e luminosa carriera azzurra, sulle orme dei mitici nomi che abbiamo citato prima.

Benvenuta Nazionale, benvenuti azzurri!

La «rosa» di Gamba


Brunamonti

4	ATTRUIA Stefano	'69	1.75	Messaggero Roma
9	BRUNAMONTI Roberto	'59	1.91	Knorr Bologna
8	BOSA Giuseppe	'64	2.03	Clear Cantù
20	CANTARELLO Davide	'68	2.14	Stefanel Trieste
14	COSTA Ario	'61	2.11	Scavolini Pesaro
7	DELL'AGNELLO Sandro	'61	2.01	Phonola Caserta
5	ESPOSITO Vincenzo	'69	1.93	Phonola Caserta
10	IACOPINI Massimo	'64	1.99	Benetton Treviso
13	MORANDOTTI Riccardo	'65	1.98	Glaxo Verona
16	NICCOLAI Andrea	'68	1.96	Messaggero Roma
6	PESSINA Davide	'68	2.04	Clear Cantù
18	PITTIS Riccardo	'68	2.04	Philips Milano
12	RIVA Antonello	'62	1.94	Philips Milano
15	RUSCONI Stefano	'68	2.05	Ranger Varese
11	VESCOVI Francesco	'64	1.98	Ranger Varese
17	VIANINI Alberto	'68	2.07	Benetton Treviso
19	ROSSINI Alberto	'69	1.90	Clear Cantù

dover rendere di pubblica — *sagio, di rabbia e di intimo* — *za dal luogo dove è acca-* — *città e che — aggiungo — conferma un dilagante*

AZZURRI / ATTRUIA, L'ULTIMO DEI TRIESTINI

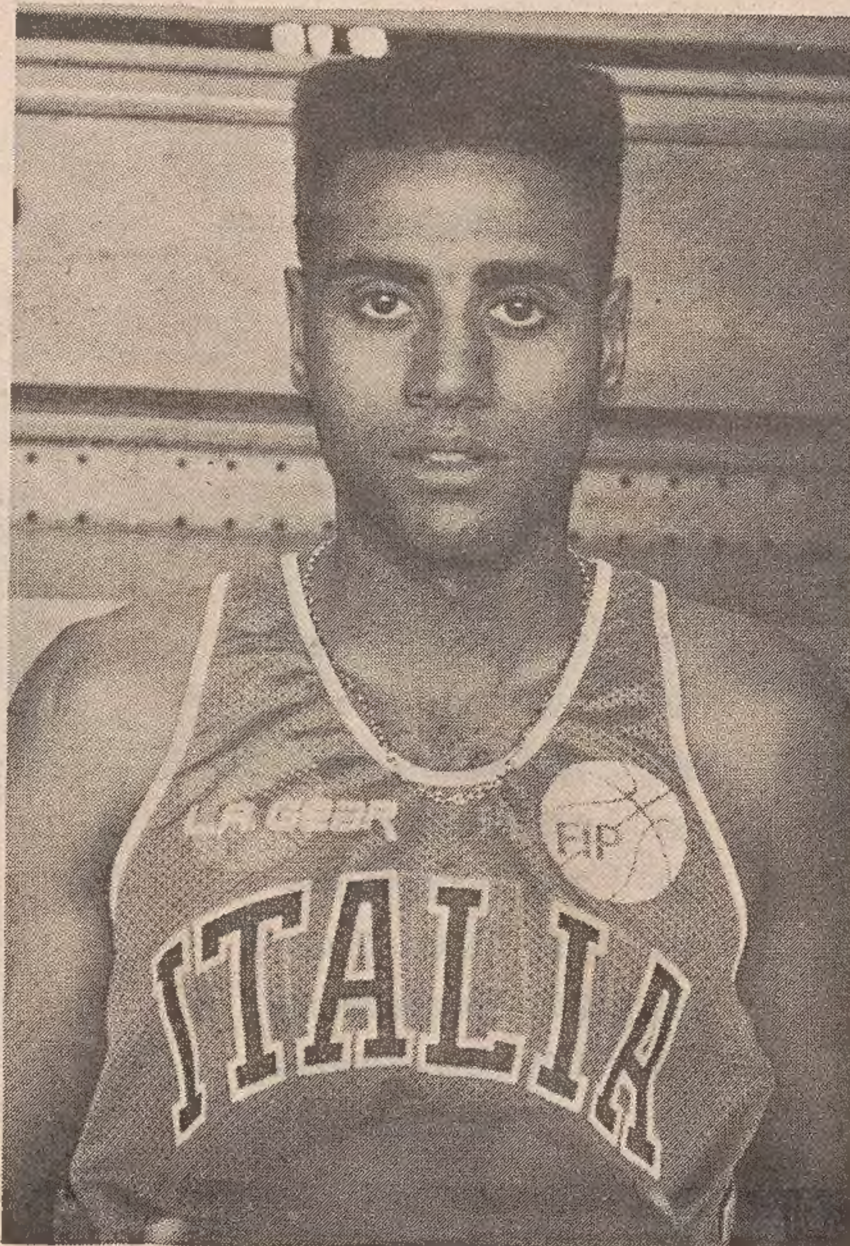
La favola di Stefano

Nessuno è profeta in patria, recita un detto latino. Per Stefano Attruia, play di ruolo, triestino di nascita ma ormai cosmopolita del basket, si tratta di un detto veritiero. Cestisticamente nato sui campetti di cemento del Don Bosco, a 17 anni era stato notato da Santi Puglisi prima ancora che dai dirigenti della Pallacanestro Trieste. Il tecnico, intravedendo in quel ragazzino di colore, magro e agile, la stoffa del campione, aveva deciso di portarlo con sé a Reggio Calabria. Un trasferimento che, presumibilmente, aveva fruttato al Don Bosco poche lire.

Nella scorsa stagione, vestita la canottiera dell'Annabella di Pavia, in A2, Attruia si era fatto notare a suon di canestri dai direttori sportivi delle grandi società, fino a diventare protagonista del basket-mercato in corso grazie ai cinque miliardi sborsati dal Messaggero di Roma per acquistare il suo cartellino.

Devono essere stati, comunque, soldi spesi bene se anche il commissario tecnico della nazionale italiana Gamba ha voluto vederlo all'opera, convocandolo per i dieci giorni di preparazione triestina.

A vederlo allenarsi sul parquet di Chiarbola non si può fare a meno di provare qualche rimpianto: quel furetto che scatta fulmineo verso il tabellone, che orchestra con disinvoltura il gioco aggirandosi tra 'bestioni' di due e passa metri, forse avrebbe potuto difendere i colori della nostra città. Invece, nel prossimo campionato, tornerà a Trieste solo da avversario.



Cosa ti ha spinto a iniziare la carriera professionistica lontano da Trieste?

'Sono le società che comprano i giocatori — spiega —, qui non mi hanno preso e così sono andato via. Ma è stato un caso. Il campionato italiano è pieno di giocatori che riescono a emergere nella città natale. Per Trieste è sufficiente citare Alberto Tonut. Poi è necessario ricordare che la mia partenza è avvenuta quando ancora ero molto giovane'.

Il tuo rapporto con Trieste è cambiato dopo questi anni di 'esilio'?

'No, assolutamente. Trieste continua a essere la mia città. Qui ho parenti, amici. Qui sono a casa'.

Ci ritorneresti?

'Per adesso penso a fare bene con la mia nuova squadra, il Messaggero, e a migliorare con essa. Cercherò di restarci a lungo perché è una grande società. Poi, fra qualche anno... chissà. Io non sono certamente un indovino, tutto è possibile. E' chiaro che entrare a Chiarbola da 'nemico' fa un certo effetto, però nel basket succede anche questo. Ma, passata l'emozione del primo momento, quando verrò a giocare a Trieste, contro la Stefanel, penserò solamente a vincere. Ci ho già provato la scorsa stagione, con l'Annabella, mi è andata male: ne ho presi 34!'

Per averti il Messaggero di Roma ha speso una cifra da capogiro, cinque miliardi. Senti il peso di questa responsabilità?

'Sono cose cui non si pensa. La responsabilità ce l'hai anche se sei costato di meno. I soldi sono relativi. Ciò che conta è essere entrati a fare parte di una squadra tra le più prestigiose in Italia. Il mio compito principale è di esserne all'altezza'.

Che significato dai alla tua convocazione in azzurro?

'Come è ovvio, sono contentissimo. Giocare al fianco di mostri sacri come Riva e Brunamonti è un'esperienza che mi servirà per il futuro. Intanto, mentre a Roma, con il Messaggero, mi aspetta un grande allenatore come Bianchini, in questi dieci giorni sto lavorando con tecnici come il c.t. Sandro Gamba e il suo vice Zorzi: non so se mi spiego'.

[a.b.]

AZZURRI / STATISTICHE

5 vittorie, 1 sconfitta nei precedenti triestini

26 gennaio 1941

ITALIA-GERMANIA 34-16
ITALIA: Vannini 1, Caracol 5, Fagarazzi 3, Bessi 6, Marinelli 4, Novelli 10, Pontello, Franceschini 1, Pasteris 2.

18 marzo 1953

ITALIA-FRANCIA 52-47
ITALIA: Stefanini S. 17, Romanutti 4, Rubini 2, Pagani 3, Canna 3, Margheritini 2, Cerloni 6, Bongiovanni 1, Alesini 6, Calebotta. Posar 5, Di Cera 4.

26 marzo 1955

ITALIA-FRANCIA 64-56
ITALIA: Damiani 3, Margheritini 3, Canna 9, Lucev 8, Gamba 1, Romanutti 5, Riminucci 14, Zorzi 4, Macoratti, Costanzo 7, Alesini 10, Calebotta.

13 giugno 1978

ITALIA-OLANDA 86-81
ITALIA: Caglieris 8, Villalta 21, Tombolato 22, Zampolini 2, Brunamonti 11, Malagoli 18, Bonamico 6, Gilardi 2, Gorghetto, Polesello.

18 novembre 1981

ITALIA-ALL STARS 70-80
ITALIA: Cordella 4, Gracis 10, Tonut 2, Motta 4, Brunamonti 8, Villalta 22, Costa 6, Zampolini 2, Vecchiato 10, Magnifico 2, Generali.
ALL STARS: Fredrich 6, Kicanovic 8, Pietkiewicz 6, Jeelani 18, D'Antoni 8, Jordan 6, Abernethy 4, Abromaitis 2, Walter 8, Bouie 12, Robinson 2.

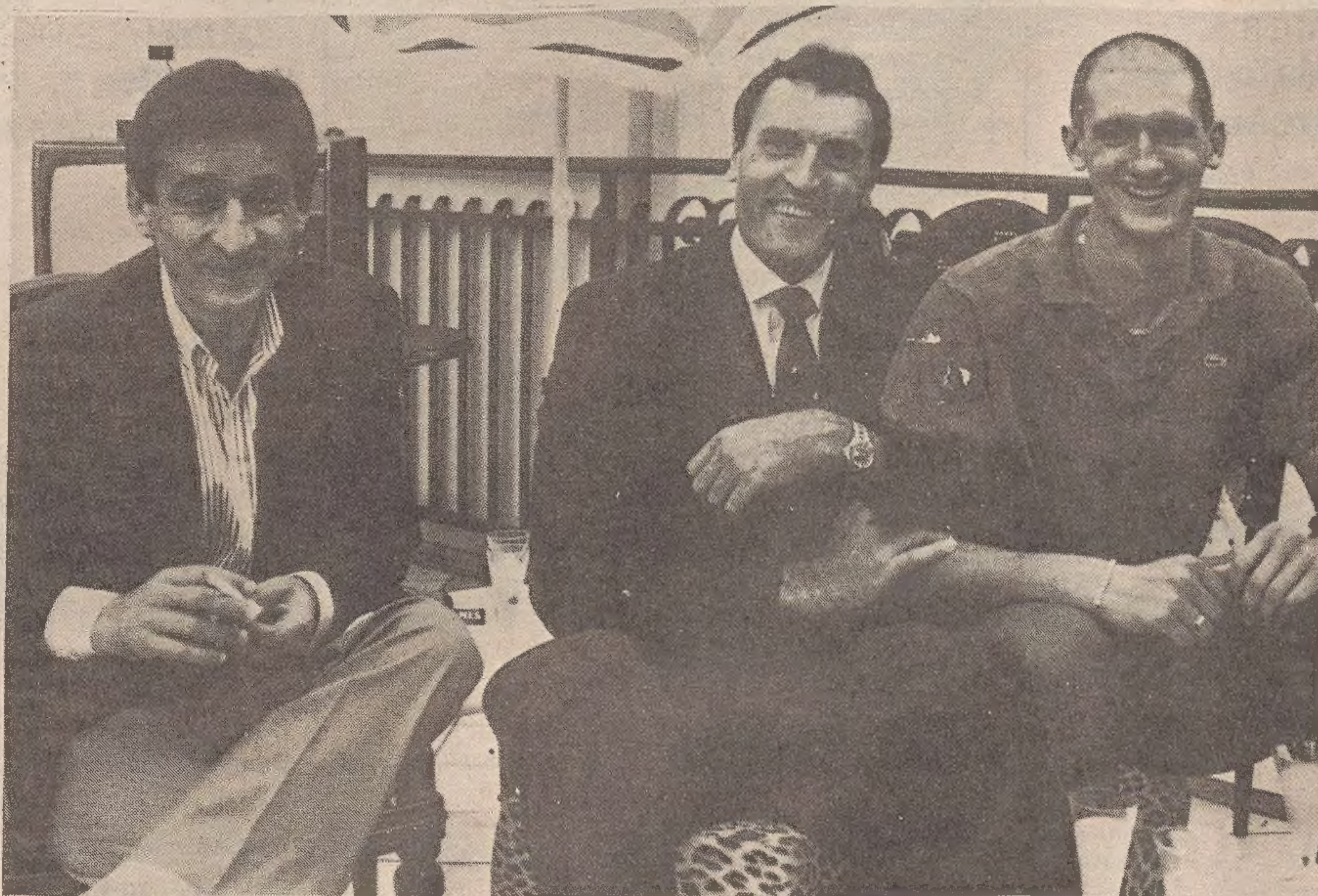
28 gennaio 1988

ITALIA-SPAGNA 87-75
ITALIA: Gentile 6, Magnifico 4, Dell'Agnello 12, Bosa 6, Brunamonti 17, Vescovi 12, Binelli 2, Riva 14, Della Valle, Rusconi 14.
SPAGNA: Villacampa 3, Creus, Sibilio 2, Margall 2, Vimenez 19, Romay 12, Arcega 2, Solozabal 12, F. Martinez 4, San Epifanio 19.

AZZURRI / CANTARELLO, DALLA STEFANEL ALLA NAZIONALE

Davide, il gigante

«Dai Davide, dai Davide!»: Sandro Gamba, commissario tecnico della nazionale italiana, si sbraccia quasi divertito dai bordi del parquet del palasport di Chiarbola, durante la partita di allenamento «blu contro rossi». Grondante di sudore, taglio di capelli alla «marine», Cantarello rientra sbuffando dall'azione di attacco. «Forza Davide, bravo Davide!» e il giovane pivottone della Stefanel sorride soddisfatto, dopo aver agguantato su un rimbalzo la palla a spicchi che quasi scompare nelle sue mani. A giudicare dagli sguardi compiaciuti del c.t., la sua preparazione in vista del mondiale sta andando per il meglio. Con i suoi due metri e tredici potrà essere utile alla causa. L'allenamento è finito. Davide Cantarello esce dagli spogliatoi con la caviglia sinistra fasciata. Da sotto il bendaggio si intravede un sacchetto pieno di cubetti di ghiaccio. «E' una distorsione, un infortunio abbastanza noioso, ma i medici della nazionale mi stanno curando in modo egregio».


Davide Cantarello assieme a Dino Meneghin e a Bogdan Tanjevic, l'allenatore che ha creduto e crede nel pivot della Stefanel come una delle promesse del basket azzurro. (Italfoto)

Passa Iacopini, della Benetton Treviso, che sottopone il lungo Davide a una serie di amichevoli sfottò, prima di salire sul pullman che riporterà gli azzurri in albergo. Lui sorride simpaticamente, è pronto a rispondere alle domande.

Per questa breve preparazione triestina della nazionale siete in diciassette. Solo dodici andranno in Argentina. Pensi di poter rientrare in questa rosa?

«L'importante, adesso, è essere qui. Si lavora sodo e si apprende moltissimo. Ho la possibilità di confrontarmi con i migliori giocatori del campionato italiano ed essere allenato da tecnici eccezionali come Gamba e Zorzi. Sono circostanze in cui ti accorgi quali sono le tue carenze e hai l'opportunità di lavorare per eliminarle. Non è la prima volta che vesto la maglia azzurra, ma questa, per ora, è la convocazione più importante proprio perché è in vista del mondiale. Per quanto riguarda i tagli... vedremo. E' naturale che io speri in una riconferma, come tutti del resto.

La Stefanel ha acquistato una leggenda del basket italiano, Dino Meneghin. Quanta importanza dai a questo arrivo?

«In termini di esperienza, con Meneghin Trieste si è accaparrata il massimo. Uno come lui ne ha viste di cotte e di crude e può insegnare la pallacanestro a chiunque. E' veramente unico. Inoltre Meneghin, pur avendo 40 anni, vanta un'integrità fisica invidiabile ed è in grado di assicurare un valido apporto anche in termini di minutaggio in campo. Per me, poi, vederlo all'opera sarà un'occasione unica: ricoprendo il suo stesso ruolo, ne trarrò ancora maggiori vantaggi. Seguirò i suoi suggerimenti e cercherò di carpire i suoi segreti, così come ho fatto l'anno passato con Tyler».

Il prossimo sarà il tuo primo campionato di A1. Quali sono gli obiettivi da raggiungere?

«Sul piano collettivo, cioè di squadra, cercheremo di arrivare ai play off: anche un decimo posto andrebbe bene. Personalmente mi impegno a dare il meglio di me stesso con il fine di migliorare in ogni singolo aspetto del gioco: ho ancora tanto da imparare».

Cosa manca alla Stefanel per recitare un ruolo da protagonista, posto che il pubblico di Trieste non è secondo a nessuno?

«Prima difettavamo di un po' di esperienza. Adesso, con Meneghin, abbiamo acquistato anche quella. Non manca proprio niente».

La questione palasport. Quello di Chiarbola vi va davvero stretto?

«Sì, è piccolo. Bisogna dire, però, che alle volte può andare bene: vincere a Trieste per gli ospiti non è facile perché il pubblico, così incombente e vicino al parquet, si fa sentire. Nella scorsa stagione è stato davvero il sesto uomo in campo».

In termini cestistici, oltre all'esperienza, dove può migliorare Cantarello?

«Ho margini di miglioramento ampissimi e non mi pongo nessun limite. Devo lavorare a lungo e con costanza, ma so che in questa maniera i risultati arriveranno. Principalmente, comunque, mi devo rinforzare dal punto di vista fisico: sotto i tabelloni la "stazza" si fa sentire soprattutto quando si affrontano tipi come King o Dawkins. Ho bisogno almeno di altri cinque chili di muscoli.

[Alberto Bollis]

AZZURRI / CAMPIONI DI IERI E DI OGGI

La leggenda triestina

AZZURRI / GLI UOMINI

Di Renzo Vecchiato (202) il record delle presenze

	Presenze	Punti
ANTONINI Luciano	1	14
BERNINI Giuseppe	8	31
BESSI Ambrogio	21	20
BOCCIAI Albino	8	41
CANTARELLO Davide	6	17
CARACOI Bruno	5	5
CATTARINI Mario	9	18
CUPPO Albino	1	0
DAMIANI Giordano	26	92
DEGOBBIS Duilio	1	0
FABIANI Livio	1	0
FRANCESCHINI Livio	16	170
FURLANI Carlo	6	24
GIASSETTI Emilio	16	53
IELLINI Giulio	167	910
LUCEV Silvio	64	418
MILIANI Giovanni	10	47
PELLARINI Valentino	16	29
PIERI Gianfranco	61	524
PITACCO Tullio	4	14
PORCELLI Nicola	4	10
POSAR Stelio	44	231
PREMIANI Egidio	15	6
PRESCA Fabio	20	27
RADICI Severino	8	24
RENNER Bruno	5	0
ROMANUTTI Romeo	51	499
RUBINI Cesare	39	103
SALVI Carlo	1	2
SUMBERAZ Luigi	1	0
TONUT Alberto	69	315
VARISCO Ezio	14	14
VECCHIATO Renzo	202	1447

Settore maschile

Cinque scudetti

1930 GINNASTICA TRIESTINA (Antonini, Avanzini, Cosmini, Crali, Cuppo, Giassetti. All.: Defilippi)

1932 GINASTICA TRIESTINA (Antonini, Avanzini, Cuppo, Diamanti, Franceschini, Giassetti, Premiani, Varisco, Zampieri. All.: Defilippi)

1934 GINNASTICA TRIESTINA (Antonini, Caracoi, Cuppo, Fabro, Franceschini, Giassetti, Premiani, Varisco, Zanetti. All.: Defilippi)

1940 GINNASTICA TRIESTINA (Antonini, Bernini, Bessi, Bocciai, Caracoi, Cattarini, De Feo, Franceschini, Novelli, Renner, Segulin. All.: Defilippi)

1941 GINNASTICA TRIESTINA (Antonini, Bernini, Bessi, Bocciai, Brunetti, Caracoi, Cattarini, De Feo, Novelli, RAdici, Renner, Segulin. All.: Defilippi)

Settore femminile

Sei scudetti

1930 GINNASTICA TRIESTINA (Martini, Polazzo, Steiner, Cosovel, Bidoli. All.: L. Antonini)

1931 GINNASTICA TRIESTINA (Martini, Polazzo, Steiner, Cosovel, Bidoli. All.: L. Antonini)

1940 ILVA TRIESTE

1956 GINNASTICA TRIESTINA (Benevol, Magris, Maraspin, Martinoli, Nunzi, Persi, Relli, Tarabocchia, Vascotto, Zidane. All.: Ghietti-Guarini)

1957 GINNASTICA TRIESTINA (Benevol, Magris, Maraspin, Nunzi, Persi, Prennushi, Sossi, Tarabocchia, Vascotto. All.: Ghietti-Guarini)

1958 SGT STOCK TRIESTE (Benevol, Bettoso, Magris, Manzi, Maraspin, Prennushi, Tarabocchia, Tonini, Vascotto G., Vascotto L. All.: Ghietti-Guarini)

AZZURRI / LE DONNE

Le «mule» giuliane protagoniste di un'epoca

ALESSIO Claudia
APOSTOLI Licia
BAITZ Ester
BONTEMPI Serena
BRADAMANTE Licia
COSELLI Maria
DONDA Ornella
GIAMPORCARO Silvia
JERMANIS Maria
LONGO Chiara
MAGRIS Marisa
MARTINI Silia
MEUCCI Carol
MILOCCO Ester
NUNZI Liana
PAROVEL Egidia
PAUSICH Nidia
PERSI Nicoletta
POLAZZO Derna
PRENNUSHI Imelda
PUNTER Pia
ROCCO Silvana
ROZZO Foscarina
SALVESTRINI Renata
SESTO Giovanna
TRAMPUS Graziella
VASCOTTO Laura
ZUPANCIĆH Cecilia



Efficienza, professionalità e cortesia dalle 07.00 alle 19.00. I nostri servizi di manutenzione e assistenza a tua completa disposizione dal lunedì al venerdì.

Strutture attrezzate e ospitali: un confortevole salottino per brevi attese. L'autovettura sostitutiva se l'intervento è di maggior impegno.

Orario continuato: il servizio che rispetta i tuoi impegni.

Panauto

Trieste - strada della Rosandra 2



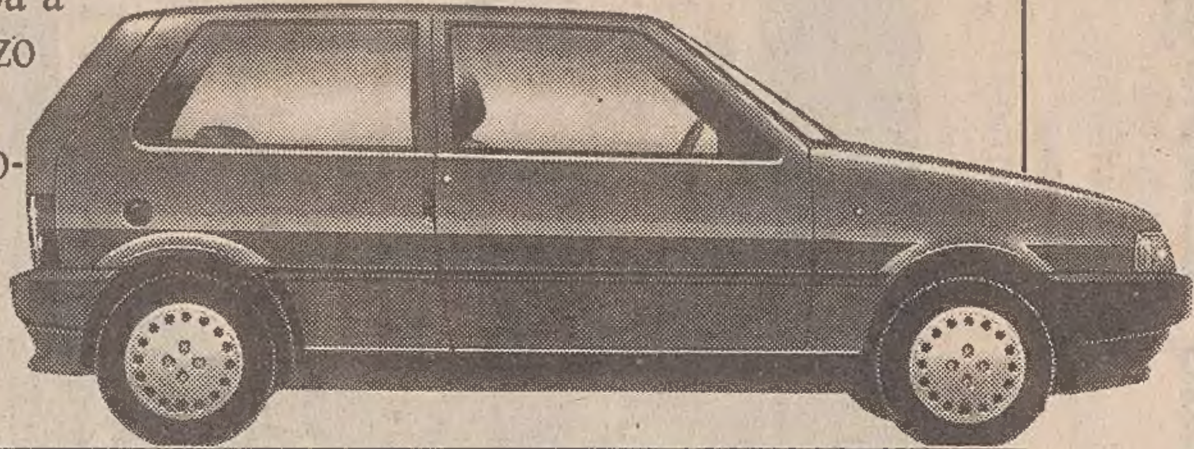






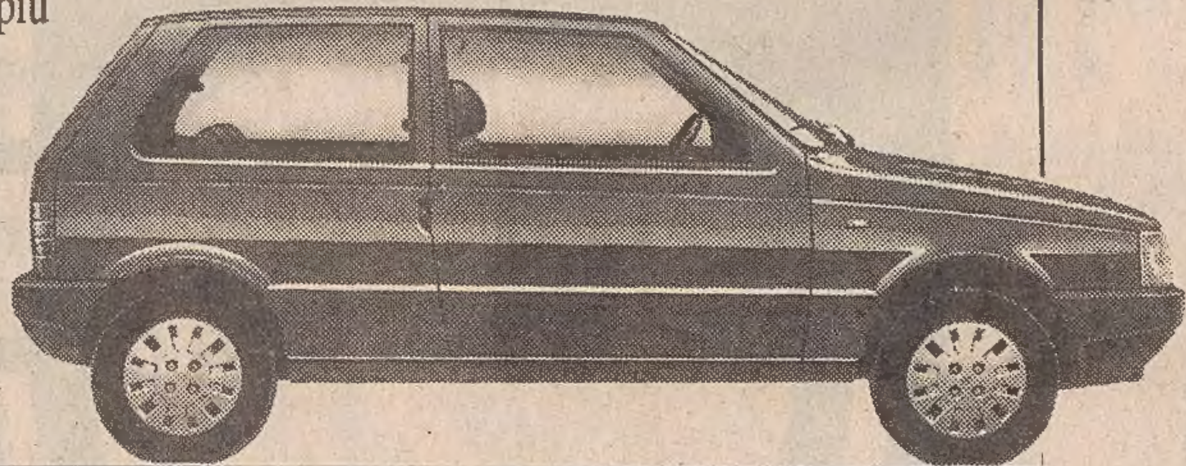


UNO TREND. Tutte le qualità della compatta più venduta d'Europa a un prezzo davvero appassionante.



da Lire 9.585.000 Iva inclusa

UNO CS '90. Tutti i più di una motorizzazione 1100 ad un prezzo ancora più vicino a voi.



Lire 8.782.000 Iva inclusa

UNO PRESENTA 2 VERSIONI NUOVE ANCHE NEL PREZZO.

AFFRETTATEVI ALLA

SUCCURSALE FIAT TRIESTE

VIA CAMPO MARZIO 18 TEL. 040/307030

POCHE UNITÀ ANCORA DISPONIBILI PRIMA DELLE VACANZE.